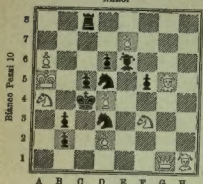


SCACCHI.

PROBLEMA N. 1419 di JACQUES WEIDENBOW.
NERO.



Il Bianco col tratto mette in quattro mosse.

Soluzione del Problema N. 1419:

BIANCO. NERO.
1. F f4-f5 1. T e4xh4
2. C e3-f4+ 2. R d3-d4
3. D f4x6 matta e variati.

Solutori: Sieg. olim. F. Labella, Isaura: R. Marz, varez: A. Tardant, Robinson: T. Castagnaro, Lema: J. Carr, Monaco di Baviera: L. Panti, Lema: G. Marzocchi, Bologna: N. Baraldi, Parma: M. D. Franchi, Sinalunga: M. Sestini, Spalato: G. Klinger, Vienna: Odo Cirro G., Calvairato.

Per le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Ortografia mnemonica dantesca. (38) Danle Ariosto Petrarca Tasso

Carlo Galimati Costi.

Anagramma.

Ad Aldo Sunti.

TRE SISTEMI.

Dà tre sistemi l'unica parola anagrammatica così si conviene: Col medesimo il primo non confonda di vil disolitezza fra le pene. Imitazione è l'altro della scuola di celebre filosofo in Atena. L'ordine d'astri a dinotare vale e di pianeti il terzo universale.

Aldo Arnoldi.

Monoverbo a pompa. (2)

MISERICORDIOSO

L'Occurrentismo.



Sempre giovane la Duchessa di... Il suo segreto, semplicismo, è alla portata delle nostre grazie lettrici, che possono imitare impregnando ogni giorno per la loro toletta, la Crema, la Polvere, ed il Sapone alla Crema Simon. Diffidate dalle imitazioni. J. Smor, 55, Faub. St-Martin, Parigi. Medaglia d'Oro Esp. 98 Univ. 1889

Sciara da alterna.

Al valente amico Carlo Galimati Costi.
COBI VA IL MONDO!

Mi due che in questo mondo abbiate e vile E poco la virtù tenuta in pregio; Trionfa sol l'ipocrisia sottile. Ed il furante ha ancora il privilegio. Se di costumi retti è un uom, gentile, E della sua onestà sa se fa fragor, Vita primo e total trarrà ed umile. Dovrà chinarsi un di all'altrui dispregio. Questo è del giorno d'oggi il brutto andamento E dell'umanità forma un obbrobrio. Ma che non trua da ciò quasi sollazzo. Ahimè! così va il mondo! Il farabutto Goda la vita: soffra l'uomo saggio Che vede ogni bel sogno ormai distrutto. Giulio Sanfratello.

Monoverbi.

1. 7. S^U NOTE 2. 3. NOTA^C
Guglielmo De grandis. Colsoni.

Morale.

Non il giustopolitano famoso, Muzio od altro scrittore D'alca cavalleria Disse al discente mai: "Guarda il secondo. "Error sequepale. "Sarebbe questo certo ed un totale." Il cieco.

Falso diminutivo.

Nel conviti, scintillante Brilla inasante A ciascuno del presenti, E l'adoro il suo signore, E l'amore. Gli dimostra a baci ardenti. Piansibilla montania, C'etivita. Mostra il corallo suo fiore, Ma relate nel suo seno Sta il veleno... Oh! non fidati, lettore!

Nembrod.

Dare a plesio del, è noto una forma interamente antichistica. Il fosforo di sale, di cui tutti i bambini hanno un gran bisogno, questo è lo scopo ottento colla

"Phosphatine Falières."

Il fosforo di sale che entra nella composizione di questo sostentativo alimentare, è preparato secondo un procedimento speciale, e non si trova in commercio. Diffidate dalle contraffazioni.

Epigrafe dei Giuochi del N. 43:

CINTURAZIONE BANTICA L'ORA DEL TEMPO, E LA BELLA STAGIONE. Informa, I. 48.

SCILTO:

ROVINO - ROTHO.

SCIARA:

I-DIO-M.

Per quanto riguarda i giochi, scritte per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TARDANT, per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Gado, 6.

CINEMATOGRAFO ELETTORALE (Appunti di G6).



— D' un po' Tuo ciò si ripresenti? — Dimmi! Altrimenti non ci sarebbe ragione di dare a mangiare e bere a tutta questa morfologia.

— È inutile! Bisogna proprio che torni al periodo elettorale perché il nostro deputato lavori un poco. — Altrimenti... in il giro del Collegio che... dopo piglierà in giro.

— Ma questi repubblicani non caposi di fare di tutti le spese! — Perino a portare un Re come loro candidato.

— Papa, i clericali di che colore sono? — Neri. — E socialisti? — Rossi. — E allora come va che sono tutti candidati!!!!

— Per far sarà durante il periodo elettorale, poniamo i discorsi e i comizi fanno divertire le orecchie. — Fur troppo! D'altra parte c'è campo di studiare molto vanto... giustissimo per conto dei candidati.

OVATACCHI DI GOMMA WOOD-MILNE

gratuiti automaticamente Brevetto per l'Italia N. 857-77.



Conservano il tacco sempre livellato e ne quadruplicano la durata. Rendono il passo soffice e silenzioso, diminuiscono la fatica ed evitano lo strisciare.

sono L. 1,70 al paio, per donna L. 1,85 e CONDIZIONI SPECIALE più franco sul legno, L. 2,00 in più. I li per l'INGRESSO vendita presso le principali calzature oppure presso la ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Gado, 6.

Importante. Per evitare contraffazioni, esigete che ogni ovato sia firmato e autografo del signor WOOD-MILNE.

'L'AMERICANA'.

JUNKER & RUH

TUFA

IGIENICA

ECONOMICA

fuoco

continuo.

per un riscaldamento

permanente igienico,

economico e comodo.

catalogo a richiesta.

posto Generale per l'Italia:

Carlo Glockner - Milano

Via Manzoni, 46 (angolo via Spiga).

gli OLI SONO OLI VINCI PERFETTI

SONO OLI VINCI PERFETTI

OLI D'OLIVA per Famiglie, Istituti, Cooperative ed Alberghi.

Esportazione mondiale all'ingrosso ed al minuto. Spedizioni franco di porto a dogana in Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Austria-Ungheria, ecc. - Gratie cataloghi e campioni.

Inviatelo a: P. SASSO & FIGLI - ONEGLIA.

DONO STRAORDINARIO: L'ALBERGO DI SASSO 200 con quantissimi esigenti acquerelli del pittore F. Lualdi.

Uscita aria calda

Stufa 'Salute'.

BREVETTATA

Ha sopra le altre stufe i vantaggi seguenti:

- 1) Riscaldamento uniforme di tutto l'ambiente, con circolazione d'aria;
- 2) Facilità di usare e regolare la stufa e d'ottenere fuoco continuo;
- 3) Non d'arrovare e si può mettere vicino a mobili e pareti di legno senza pericolo;
- 4) Colle stufe Salute si possono riscaldare due ambienti diversi.

La Salute è perciò da preferire a tutte le stufe di ghisa che hanno sempre perdita del gas di combustione; da preferire a tutte le stufe d'arricciatura che oltre ad essere di ghisa hanno giri viziosi nel fumo; da preferire a tutte le stufe che non hanno circolazione d'aria.

È in vendita presso i Funerari e Depositi stufe. Se questi non ne sono forniti, rivolgersi direttamente alla Presemita. Presemita, Sesto.

GIOACHINO PISETZKY
MILANO - Piazza Castello, 19 - MILANO

SALUMIERI E PIZZICAGNOLI

Presso in BITE.

G. CAUDANO & C. TORINO Piazza S. Felice, 10.

troverete tutta la qualità di TRATTAMENTI grandi e piccoli, Frattanti ed americani, piadine, cotti e non cotti, riciclatori, macchine per trascinare salumi, forni per grasso, macinelli per pane sale, ecc. e prezzi ridotti.

l'azienda di cotti per salumi e formaggi, macine grandi e piccole garantite alla prova. Spianati piccole stufe del triscare e si arrotondo cotti.

da L. 3,50 a 225

Gratie Cataloghi triscare a chi fa domanda.

TERZO MIGLIAIO L'INCOMPRESIBILE

Romanzo di CORDELIA

Un vol. in-16: UNA LIRA.

Direggere commissioni e vaglia al Dirigente Terzo, editore, Milano.

io d'America
za di EDUARDO ROU
in-16: UNA LIRA.
aglia ai Fratelli Treves.

POLMONI E CUORE

Cure speciali nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTHERAPICO di TORINO

perfezionati di Toranzo fisica e chirurgica. Risultati irraggiungibili con altri metodi anche nei casi più gravi. - Chiedere opuscolo a.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 44. - 30 Ottobre 1904.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Guerra russo-giapponese. — UNA FUNZIONE RELIGIOSA A TOKIO PER I MORTI IN GUERRA.

(Disegno di E. Matania).

Nel prossimo numero pubblicheremo l'annuncio acquistato di CAMILLO INFOSCENTI, che ha per soggetto **Lo sigarista spagnolo**.

CORRIERE.

Diciamone un cattivo gusto signoreggia sui mari a tutto danno della Russia. Se i Russi fossero Napoletani griderebbero alla jettatura. Non si può ideare nulla di più grottescamente disastroso dell'entrata in campagna della famosa squadra del Baltico, che da due mesi, doveva ogni giorno salpare e mai non salpa. Finalmente è salpata... e subito ha riempito il mondo delle sue imprese: all'alba del sabato 22 ottobre l'ammiraglio Rodestvensky (dico bene?) che la comanda, e i suoi ufficiali, si sono destinati, nel nobbioso Mar del Nord, in preda a chi sa quale allucinazione, e hanno preso a cannone, sulla costa inglese di Hull, una flottiglia peschereccia britannica, scambiata per una flottiglia di torpediere giapponesi... lontane ancora un due mesi e mezzo di navigazione! Se non ci fossero di mezzo fra quei malcapitati pescatori dei morti e dei feriti, sarebbe l'avventura più comica, più esilarante, più buffa di questo mondo. Don Chisciotte della Mancia, che combatte i mulini a vento, è un uomo serio di fronte all'ammiraglio Rodestvensky che bombarda i pescatori. E gli egli ubriaco? con tutto il suo Stato maggiore? o era al parossismo della paura? o era impazzito? Comunque sia, se questo è lei, se questo è il morale che accompagna nei mari dell'Estremo Oriente la famosa seconda squadra russa del Pacifico, c'è da cavare i peggiori pronostici di ciò che accadrà laggiù ad una flotta che, probabilmente, dopo così lunga navigazione, troverà nemmeno un porto sicuro che l'accoglie. L'esordio è dei più strani; un'allucinazione disastrosa, un massacro inumano ed inutile, una nuova boga con l'Inghilterra, che esige scuse o soddisfazioni immediate e il pagamento di una indennità ai miseri pescatori danneggiati. La marina russa, in otto mesi, non è riuscita ad assicurarsi le simpatie del mondo civile; i raid della squadra volante di Vladivostok, le piraterie della squadra volontaria nel Mar Rosso, ora la scena tragico-comica della squadra del Baltico nel Mare del Nord, e l'atto non meno barbaro che ingommoso della fuga senza soccorrere le vittime, hanno dispersa la nota poeticamente epica dei marinai del *Koriet* e del *Varing* soprafatti dall'arroganza giapponese a Cempul nel l'esordio della guerra. Il pittore Veretshaguine, che pure era un patriota e lo mostrò col suo tragica morte, scriveva anni sono: «La Russia? è un paese dove ci sono prigioni e non scuole, dove c'è una marina e non uomini di mare». La *boutade* dell'artista paradossale, sarebbe mai una crudele verità?

Da noi, la lotta elettorale si svolge senza convinzione e senza accanimento. I popolari, che si sono divisi e suddivisi, sanno che dovranno finire di combattersi come nemici accerrimi fino al 6 novembre, primo scrutinio; per riconciliarsi qua e là e venire a transazioni nella settimana dei ballottaggi. Perciò si pungono, non si dilanano. La violenza del loro linguaggio non trova nemmeno nuovo stimolo dalle candidature dei liberali e conservatori avversari, i quali, dove appena possono, evitano coraggiosamente la lotta. Essi mi ricordano sempre quel Principe che nel dramma di Sudermann *Una le Vite dei*: «Finché col non far nulla, si può far qualche cosa per il bene dell'umanità, io sono pronto a tutti i sacrifici». Un caso raro di cavalleria lo ha dato l'*Azzurri* pubblicando una sua tempestosa galleria dei 508 morti: una biografia dell'anno, un libro che è un modello di correttezza e di rispetto all'ingegno. E tutti, amici ed avversari, ne sono rimasti stupiti. Oggi non è la villania che stupisce; stupisce l'urbanità. Ma, al contrario, non si potrebbe sempre discutere così? Se, come riformisti e rivoluzionari vanno predicando, si tratta di educazione delle masse, non si potrebbe educarle diversamente che designando loro i contraddittori come reazionari, come forcaiole, come succhioni e peggio? Il linguaggio adoperato per Sonnino non potrebbe essere adoperato anche per tutti gli altri, nulla togliendo al significato dei nomi e dei programmi, ma sempre escludendo il turpiloquio ingiurioso e diffamatorio, diventato la regola, mentre l'urbanità è diventata l'eccezione?...

L'arte di governo di Giolitti, intesa a non dispiacere ai radicali, ha saputo tacere ogni af-

fermazione compromettente nel programma governativo. L'elenco delle cose meravigliose fatte dal ministero per la felicità dell'Italia, è lungo fino alla noia e apologetico fino all'ironia; le promozioni sono brevissime e indeterminate, compreso quell'*Esercizio di Stato ferroviario*, il cui movimento — impedire lo sciopero degli agenti ferroviari — è stato immediatamente fufato da costoro, tanto era poco dissimulata la *ruse* ministeriale. Un caporione ferroviario protestando esclama: «prima che ci leghiate le braccia, noi le incrociamo». Si potrebbe osservargli che, appunto per legarlo bisogna fare incrocio... ciò che è accaduto in Olanda nel 1903. Vi fu ben là lo sciopero ferroviario, e che scioperò! Tutte le tre grandi Società della strada ferrata olandesi ne furono colpite, e il governo della giovane Regina fu colto alla sprovvista, pur riuscendo a mantenere l'ordine materiale, meno difficile in Olanda che in Italia. Lo sciopero si chiuse con la vittoria completa, assoluta, degli scioperanti; ma Governo e paese non vollero rimanere sotto il peso di una sconfitta, esiziale per la causa della vera libertà come per la causa dell'ordine e per il principio di Ruggiero Bonghi. Il ministro di Stato generale, partirono dal governo istruzioni perché non avessero corso le procedure giudiziarie contro coloro che, con devastazioni e violenze come a Venezia e a Brescia, avevano commesso contro le ferrovie quel che opera di sciopero. Gli scioperati e malviventi, in qual il codice penale prevede e provvede.

In Olanda, di fronte ad uno sciopero di carattere assolutamente economico, il governo — non meno Romano — si era mosso. Il ministro di Stato, nel 1904 — portò al Parlamento e vi fece approvare una brava legge di modificazioni del Codice penale, per prevenire e punire le violenze contro la libertà del lavoro e a danno del funzionamento dei servizi pubblici. I socialisti e i socialisti rovinari sperarono di arrestare l'adozione della severa legge con un nuovo sciopero ferroviario, e lo iniziarono, ma il Governo e il Parlamento non rinunciarono ai loro propositi, non trattenevano dalle scoperte dello sciopero. La legge repressiva fu approvata, e tutti gli scioperanti, per non vederla immediatamente applicata, ritornarono al lavoro.

Perché da noi il Governo, che ha dato prova di tanta incoscienza arretrata, non ha accettato nel suo programma a qualche riforma legislativa in favore della libertà del lavoro? Ciò lo avrebbe compromesso, e Giolitti che ha indetto le elezioni non vedendosi innanzi, all'infuori della sua uscita dal governo, altra via di uscita, non sa con quale maggioranza gli toccherà governare, e non ha voluto disgustare con un programma da vero uomo d'ordine i disordinatori di ieri che potrebbero essere, *mutatis mutandis*, i suoi padroni parlamentari di domani. Ma c'è egli un governo in Italia? La sua pasta detta, dove riconoscono, da un socialista, che è il dottor Bonardi (i medici son tutti socialisti):

«Non è ridicolo che un governo tanto debole che non sa negare una sessione straordinaria di esame, vietata dalla legge, a pochi tumultuati nella Università, pretenda di impigionare e sostituire, dall'oggi al domani, cento mila ferrovieri in isciopero? E perché non furono punti recentemente gli scioperanti del servizio postale e telegrafici col regolamento ed il codice penale alla mano?»

Grandi mutamenti nella composizione della Camera non sono probabili: quei pochi che si verificheranno, saranno in massima parte prodotti dai deputati uscenti, che non si rappresentano, e dai morti nell'intermezzo della lotta.

Fra questi va notato il barone Flavio Anzani, deputato di Ariano, morto improvvisamente il 20 ottobre. Era deputato dall'89; entrò alla Camera a quarant'anni; era un bell'uomo alto, ancora biondo, dal tipo spiccatamente cavalleresco: era uno schermidore eccellente; i principali tornei italiani lo ebbero giove ascoltissimo. Ricco e caritatevole, durante il colera di Napoli gareggiò in opere di pietà con la duchessa di Ravaschieri e con l'arcivescovo, e re Umberto lo decorò della medaglia d'argento per benefici della salute pubblica. Contemporaneamente all'Anzani si spense in Napoli un altro deputato, che sarebbe stato rieletto, Valerio Beneventani, entrato in Camera nel 1861 e rimasto, saltuariamente, per cinque legislature. A Napoli, nel municipio, nella provincia, Beneventani fu modello di probità; e

fu con Ruggiero Bonghi a capo dell'opposizione costituzionale napoletana.

Beneventani ha fatto un vuoto a destra; Anzani a sinistra.

Un altro vuoto a sinistra lascia il generale Achille Fanfani di Riera, morto il 20 ottobre martedì quando s'era deciso a ricacciare la candidatura in quel primo Collegio. Aveva 62 anni; veniva dall'artiglieria borbonica, nelle cui file combatté contro gli italiani nel '48, ma nel '68, con gli italiani, si batté contro i francesi, guadagnò a Custozza la medaglia al valore. Nicotera lo portò, nel 1876, alla Camera fra i suoi seguaci; fu anche con Pelloux sottosegretario alla guerra; e fu dei più bersagliati dai socialisti napoletani che, attraverso la fenomenale sua pinguine, volevano scorgere in lui il rappresentante di affarismi, da nessuno in realtà mai provati. Era cognato del nostro ambasciatore a Parigi, conte Tornelli.

Un altro parlamentare napoletano, don Onorato Gaetani dell'Aquila d'Aragona, principe di Piedimonte, è morto in Napoli, dove era lo *sportman* più popolare. Lasciò un vuoto in Sicotano, dove Giolitti, a novembre, dovrà ricoverare non solo i caduti per morte naturale ma anche coloro cui fu promesso un seggio senatorio per un collegio da lasciare ad un nuovo amico del governo. Anche i conservatori si prestano a questo gioco, e in verità mi paiono i più spregiudicati di tutti.

Siamo presso alla commemorazione dei defunti e potremmo fermarci con questo accenno necrologico, ma è preferibile chiudere con qualche cosa di nobile e decoroso — l'omaggio nazionale che il ministro Orlando proporrà al Parlamento per Giosué Carducci. Niente di più delicato e di più dovuto. Se non che Carducci chiede il collocamento di un monumento e una pensione, credo di 8000 lire, gli spolia di diritto. Proporre al Parlamento che la pensione gli sia riconosciuta in 12.000 lire, non è davvero gran cosa. Quando si pensa alle pensioni inglesi per i poeti laureati, come Tennyson, al dono nazionale onde fu onorato Sinkiewicz, si sente tutta la piccolezza dei mezzi nostri, non proporzionati alle lodevoli intenzioni.

Manzoni ebbe uguale trattamento, è vero; ma non aveva diritto a pensione, cumulata con trattenute annue di ritenute. Però se non possiamo farla alla grande come gli Inglesi, o i Polacchi, non siamo difficili ad accontentarci; e il Poeta ha risposto al ministro con un telegramma che bene esprime la sua gratitudine e la sua ammirazione. CICCIO e COLA.

IL DOTTOR MANUEL QUINTANA

nuovo presidente della Repubblica Argentina

che assunse il potere il 13 ottobre di quest'anno per un periodo di sei anni secondo la costituzione argentina è uno degli uomini più eminenti del paese.

Conta 47 anni di età. Fu deputato e senatore nazionale, ministro degli esteri e ministro diplomatico. Egli è avvocato di professione, e gli uffici pubblici, che disimpegnò sempre con onore, gli diedero occasione di cementare la sua fama di notevole giuriconsulto e brillante oratore.

La sua posizione politica si affermò sempre come quella di un oppositore costato al partito del generale Roca: il Quintana appartiene sempre spiccatamente allo scotto gruppo degli intimi di quella gloria argentina che il venerando generale Bartolomeo Mitre.

Giunonatamente, per una sua felice annuale politica, spingibile solo in America, il dottor Quintana salì al governo all'appoggio del partito *Requista* e con la opposizione di quel *Mitista*, come che tuttora signifi che egli fu candidato del Roca, ma che cessò di esserlo del generale Mitre, con il quale mantenne, in piena lotta, la più sincera e franca amicizia.

Il nuovo presidente argentino e ha mostrato già di volere governare con il partito che lo elevò al potere, ma non ci è meraviglioso il vedere che a poco a poco le cose cambieranno, e che i suoi nemici, rendendosi necessario il concorso di suoi oppositori di ieri, che se in verità non sono una maggioranza, in realtà sono elementi non disprezzabili, per la forza dell'opinione che rappresentano.

Il governo del dottor Quintana si inizia in un'era di prosperità generale per l'Argentina: con una esistenza metallica nel paese che si eleva ad oltre cinquemila milioni di franchi, e che, per una felice annuale politica, spingibile solo in America, il dottor Quintana salì al governo all'appoggio del partito *Requista* e con la opposizione di quel *Mitista*, come che tuttora signifi che egli fu candidato del Roca, ma che cessò di esserlo del generale Mitre, con il quale mantenne, in piena lotta, la più sincera e franca amicizia.

Il nuovo presidente argentino e ha mostrato già di volere governare con il partito che lo elevò al potere, ma non ci è meraviglioso il vedere che a poco a poco le cose cambieranno, e che i suoi nemici, rendendosi necessario il concorso di suoi oppositori di ieri, che se in verità non sono una maggioranza, in realtà sono elementi non disprezzabili, per la forza dell'opinione che rappresentano.

Il governo del dottor Quintana si inizia in un'era di prosperità generale per l'Argentina: con una esistenza metallica nel paese che si eleva ad oltre cinquemila milioni di franchi, e che, per una felice annuale politica, spingibile solo in America, il dottor Quintana salì al governo all'appoggio del partito *Requista* e con la opposizione di quel *Mitista*, come che tuttora signifi che egli fu candidato del Roca, ma che cessò di esserlo del generale Mitre, con il quale mantenne, in piena lotta, la più sincera e franca amicizia.

Il nuovo presidente argentino e ha mostrato già di volere governare con il partito che lo elevò al potere, ma non ci è meraviglioso il vedere che a poco a poco le cose cambieranno, e che i suoi nemici, rendendosi necessario il concorso di suoi oppositori di ieri, che se in verità non sono una maggioranza, in realtà sono elementi non disprezzabili, per la forza dell'opinione che rappresentano.

Il governo del dottor Quintana si inizia in un'era di prosperità generale per l'Argentina: con una esistenza metallica nel paese che si eleva ad oltre cinquemila milioni di franchi, e che, per una felice annuale politica, spingibile solo in America, il dottor Quintana salì al governo all'appoggio del partito *Requista* e con la opposizione di quel *Mitista*, come che tuttora signifi che egli fu candidato del Roca, ma che cessò di esserlo del generale Mitre, con il quale mantenne, in piena lotta, la più sincera e franca amicizia.

Il nuovo presidente argentino e ha mostrato già di volere governare con il partito che lo elevò al potere, ma non ci è meraviglioso il vedere che a poco a poco le cose cambieranno, e che i suoi nemici, rendendosi necessario il concorso di suoi oppositori di ieri, che se in verità non sono una maggioranza, in realtà sono elementi non disprezzabili, per la forza dell'opinione che rappresentano.

Il governo del dottor Quintana si inizia in un'era di prosperità generale per l'Argentina: con una esistenza metallica nel paese che si eleva ad oltre cinquemila milioni di franchi, e che, per una felice annuale politica, spingibile solo in America, il dottor Quintana salì al governo all'appoggio del partito *Requista* e con la opposizione di quel *Mitista*, come che tuttora signifi che egli fu candidato del Roca, ma che cessò di esserlo del generale Mitre, con il quale mantenne, in piena lotta, la più sincera e franca amicizia.

Il nuovo presidente argentino e ha mostrato già di volere governare con il partito che lo elevò al potere, ma non ci è meraviglioso il vedere che a poco a poco le cose cambieranno, e che i suoi nemici, rendendosi necessario il concorso di suoi oppositori di ieri, che se in verità non sono una maggioranza, in realtà sono elementi non disprezzabili, per la forza dell'opinione che rappresentano.

Il governo del dottor Quintana si inizia in un'era di prosperità generale per l'Argentina: con una esistenza metallica nel paese che si eleva ad oltre cinquemila milioni di franchi, e che, per una felice annuale politica, spingibile solo in America, il dottor Quintana salì al governo all'appoggio del partito *Requista* e con la opposizione di quel *Mitista*, come che tuttora signifi che egli fu candidato del Roca, ma che cessò di esserlo del generale Mitre, con il quale mantenne, in piena lotta, la più sincera e franca amicizia.

Il nuovo presidente argentino e ha mostrato già di volere governare con il partito che lo elevò al potere, ma non ci è meraviglioso il vedere che a poco a poco le cose cambieranno, e che i suoi nemici, rendendosi necessario il concorso di suoi oppositori di ieri, che se in verità non sono una maggioranza, in realtà sono elementi non disprezzabili, per la forza dell'opinione che rappresentano.

Il governo del dottor Quintana si inizia in un'era di prosperità generale per l'Argentina: con una esistenza metallica nel paese che si eleva ad oltre cinquemila milioni di franchi, e che, per una felice annuale politica, spingibile solo in America, il dottor Quintana salì al governo all'appoggio del partito *Requista* e con la opposizione di quel *Mitista*, come che tuttora signifi che egli fu candidato del Roca, ma che cessò di esserlo del generale Mitre, con il quale mantenne, in piena lotta, la più sincera e franca amicizia.

Vedi a pag. 348 le note del Conte Ottavio: Accanto alla vita.

¹ Chi voglia maggiori dettagli su ciò che avvenne allora in Olanda legga il volume di Stilling, uscito ad Utrecht, e almeno ricorra al sesto che ne dà il signor E. de Bionville fascicolo 15 ottobre della *Rassegna Nazionale* di Firenze.

C. CERBONI.



IL "DÌ DEI MORTI", A BARZINO, SUL LAGO DI LECCO. — L'ANGELO DELLA RESURREZIONE (disegno di R. Pellegrini).

Il monumento ai morti della "Lombardia", nel Cimitero di San Francisco Xavier a Rio Janeiro.

Non è cancellato dalla memoria degli italiani il ricordo delle sventure toccate nel 1896 alla regia nave *Lombardia* recata nelle acque del Brasile — dove 184 nostri giovani compatrioti trovarono in pochi giorni la morte. L'aristocratica *Lombardia* di 3.^a classe (3000 tonnellate 849 persone di equipaggio) partiva da Napoli il 7 settembre 1896 per un viaggio di circumnavigazione e coll'intento di fare una sosta a Rio Janeiro, per dare appoggio ai reclami degli italiani danneggiati al Brasile, sostenuti avanti al governo brasiliano dal ministro Magliano, allora reggente la R. Legazione d'Italia. — L'incrociatore *Lombardia* approdò il 27 novembre 1896 a Rio Janeiro, ancorando a 800 metri circa dal littorale. Data la stagione e il serpeggiare della febbre gialla, il comandante della nave, cav. Antonio Olivari, ordinava che nessuno dell'equipaggio avesse a permanere a terra di notte e che l'uscita di giorno fosse sciolta e squadrata interpellamente; ed anche la discesa degli ufficiali era limitata, e di preferenza spingevano le loro gite di distrazione alla ridente Petropolis. Con siffatte misure passarono immuni da qualsiasi infezione nell'equipaggio della nave, i mesi di dicembre e di gennaio, ma sventuratamente il 27 di quest'ultimo mese si ebbe un primo attacco dalla febbre gialla, che moriva il 1.^o febbraio. Vi furono dodici giorni di sosta, poi dall'8 cominciò a manifestarsi con una certa

intensità l'epidemia, che alla fine del mese aveva colpiti 95 marinai, trasportati per prudenza all'ospedale d'isolamento di San Sebastiano. L'11 febbraio era stato colpito anche il comandante Olivari. La *Lombardia* fu nel frattempo mandata al lazzeretto dell'Isola Grande, un 60 miglia da Rio Janeiro, sperando che anche un poco di navigazione ne migliorasse le condizioni; ma arrivò là, dopo 6 ore di navigazione, con 18 malati, subito sbarcati nel lazzeretto, dove, per trovarvi meno a disagio che a bordo, scese anche tutto l'equipaggio. Qui molti animosi della Colonia Italiana di Rio, col medico La Rotonda, accorsero ad assistere i marinai infermi; ma non valsero le assistenze più premurose ad impedire che sopra 340 attaccati 184 morissero. L'epidemia, cominciata il 27 gennaio, cessava, dopo tanta strage, l'11 marzo 1896.

Scomparsa l'epidemia, l'incrociatore *Lombardia*, perduti, fra altri, il comandante e tre ufficiali, ritornò verso la metà di aprile a Rio Janeiro dove seguì l'installazione del nuovo comandante, capitano Bregante, poi fece rotta per l'Atlantico verso l'Italia, avendo compiuto l'equipaggio con neri e nautisti. Sono passati otto anni, e sin qui i volontari italiani del Brasile che avevano assistito i marinai italiani all'Isola Grande, non ebbero nemmeno un ringraziamento del governo italiano, mentre una medaglia di benemerita

tocò al console, che non si mosse assolutamente dal proprio ufficio — ma essi hanno voluto prendere una nobile rivincita, promuovendo una sottoscrizione per l'erezione, nel cimitero di Rio Janeiro, di un monumento ricordato a 184 italiani così miseramente periti lontano dalla Patria. Il monumento, sotto al quale furono traslate le ossa di quei poveri morti, fu inaugurato il 21 agosto, presenti tutte le rappresentanze della Colonia italiana nel Brasile, le autorità brasiliane e grande folla.

Il monumento, dello scultore architetto Sigheiri, è formato da una colonna-obelisco sovrapposta ad un zoccolo-crociata che raccoglie ora le ossa dei morti. Sulla colonna-obelisco legge la alta l'epigrafe seguente:

Ai Marinai — del regio incrociatore — *Lombardia* — immolati al dovere — 1896.
Auspice — Il Circolo Operario Italiano — La Colonia Italiana — Questa memoria — pose — 1901.
La Commissione: Gaetano Segreto; Marco Ferdinando Bertas; Domenico Cardone.

Per finalizzare questo monumento fu raccolta, fra gli italiani nel Brasile, l'epigrafe somma di 89 mila lire. Pronunziarono patriottici discorsi all'inaugurazione il ministro d'Italia, principe Carli, il prof. Carlo Parlagreco e il cav. Camillo Corsi, comandante dell'Umbria, nel cui bordo furono traslate le ossa dei morti della *Lombardia* dall'Italia Grande a Rio Janeiro.



Roma. — IL TRASPORTO DELLA STATUA COLOSSALE DI SAN GIOVANNI DE LA SALLE DELL'AURELI A SAN PIETRO.

(Fotografia Dante Polacco).

Il trasporto di una statua colossale a Roma.

Nella notte dal 20 al 21 ottobre le vie di Roma da fuori Porta del Popolo a San Pietro in Vaticano erano più animate dal solito: una folla di curiosi, fra quali notavansi numerosi preti e frati, assisteva al trasporto di un colossale gruppo in marmo, raffigurante San Giovanni Battista de la Salle, fondatore dell'opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane nell'atto di impartire l'istruzione religiosa a due fanciulli. L'enorme gruppo, scolpito dal prof. Cesare Aureli, sarà collocato nell'incrocio a destra della navata centrale di San Pietro, presso la Cappella del Sacramento. Il blocco di marmo dal quale il gruppo fu tratto pesava originariamente 38 tonnellate e per trasportarlo dalla stazione ferroviaria allo studio dell'Aureli, fuori Porta del Popolo, mediante potenti argani, furono impiegati venti giorni. Il trasporto del gruppo, pesante 33 tonnellate, bastò una notte; lo trainarono 24 buoi, ed era stato collocato su di un carro, di eccezionale robustezza, espressamente costruito. Il trasporto era accompagnato da uomini con fiacole, e diede occasione ad una specie di processione molto fantastica. La statua di questo San Gio-

vanni francese è alta metri 4.50; il fanciullo di sinistra misura 3 metri di altezza e quello di destra metri 2.80. Alla traslazione assistevano numerosi dei congregazionisti francesi esultanti, uno dei quali fece ad alta voce questa melanconica osservazione: "Il entro a St. Pierre, tandis que les confrères sont classés de France...". Ma! La Camera francese, proprio in questi giorni ha dato una maggioranza di 88 voti (318 contro 280) alla politica anticongregazionista ed anticattolica di Celestino Umber.

"IL DI DEI MORTI", A BARZINO.

Mandatoci l'originalissimo disegno che pubblichiamo a pag. 345, il geniale artista lo accompagna con questa nota:

"Una tradizione antichissima suol osservare in questo ammenissimo e fresco paesello arrampicato sulla cima di Monte Edero (Lago di Como), ai mezzodì del mabonico 1.^o novembre l'angelo della Risurrezione squilla la tromba sui gradini della chiesa, magnifico tempio eretto per munificenza del fu Vincenzo Alippi, mentre tutto il popolo genoveso, e pregante per l'anima dei trapassati, ne attende la risurrezione. — Nel Convento di Barzino si prediceva che avrebbe dovuto giungere un 1.^o no-

vembre nel quale sarebbero risorti i defunti di tutta questa Valle: così si piglia l'istituzione dell'Angelo "inabatore. Ora il Convento non ha più frati e in esso esercita la sua professione un bottajo — ma nella risurrezione si spera tuttora, ed io potrei accorgermi quanto sia radicata qui tale convinzione, giacché per avere tentato un risaputo dubbio sulla probabilità di tale avvenimento, poco manca venissi lapidato. — Potrete non accordarvi con questa gente nei loro principi ed altro, non impavido gran cosa — ma non toccate le loro superstizioni! vi fareste degli acerbi nemici! In quanto a me solito a recarmi tutte le settimane sui monti di Barzino e far studi sui ruderi rimasti dalla dominazione spagnuola, in seguito alla disputa avuta per la "risurrezione", sospesi le peregrinazioni per circa un semestre, per puro spirito di conservazione; ora però ci vado nuovamente, facendo grande affidamento sull'indulgenza che il tempo trascorso avrà fatto geragliare in questi ruderi animi. R. PELLEGRINI".

FERNET-BRANCA
del FRATELLE BRANCA DI MILANO
ANARO, TONCO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLA CONTRAFFAZIONE

LE PARFUM IDEAL ROUBIGANT
parfumer, Paris.



Il Principe di Curiati ministro d'Italia al Brasile. — Il nobile V. A. Tattara console a Rio de Janeiro. — Le 130 salme vengono tumulate nel monumento il 18 agosto 1904. — Il capitano di fregata Cav. Camillo Corsi. — L'incrociatore "Lombardia". — L'incrociatore "Umbria".

IL MONUMENTO AI MORTI DELLA "LOMBARDIA", eretto dalla Colonia Italiana di Rio de Janeiro.



Borodino

Oaliaba

Controtorpediniera Bouiny

LA SQUADRA RUSSA DEL BALTICO IN ROTTA



Principe Suwaroff

Navarin

Arouser

Controtorpediniera Bistay

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il salon d'autunno. — Trilussa a Parigi. — Sonetto inedito di Trilussa su la guerra. — Il nuovo drama di Rovetta. — Il prologo del processo Marri. — Congressi di pace e statistiche di guerra.

Parigi, 17 ottobre, lunedì. — Due versi dallo "Memorie di Pisa, del Giusti:

A conti fatti,
Beati i matti!

dovrebbero essere scritti sopra la porta di tutte le esposizioni d'arte ragionevoli. Tutta l'Europa artistica nel 1890 fu commossa dall'annuncio che un nucleo d'artisti allora quasi giovani e certo ribelli si separava dalla Società "des artistes français", e fondava un *Salon*, anch'esso primaverile, allo Champ de Mars. Per qualche anno si diceva che una pittura o un pittore erano "Champ de Mars", quando si voleva dire che erano audacemente all'avanguardia e che per apprezzarli bisognava essere in arte tutt'altro che conservatori. Poi anche lo Champ de Mars formò chiesuola chiusa, i suoi presidenti cominciarono ad essere decorati, qualcuno varò le seglie dell'istituto, nel 1904, quando dopo l'Esposizione universale, al *Salon* di maggio fu concesso il Grand Palais tra i Champs Elysées e il Pont Alexandre, l'unica differenza fra il vecchio Salon e il Salon quasi nuovo fu che al primo fu riservata l'entrata d'onore, al secondo l'entrata minore sull'Avenue d'Antin. Si parlò anche d'una fusione... Dopo quindici anni, gli "Champ de Mars", erano divenuti se non ufficiali, ufficiosi. E l'altro anno, sotto la spinta d'un architetto, Frank Jourdain, d'un gran pittore, Eugène Carrière, fu fondato il *Salon d'Automne*. La sua consacrazione è avvenuta quest'anno, ieri. Il giorno prima del vernissage vi è andato il presidente della repubblica. Da ieri, vi corre tutta Parigi, e i giornali maggiori gli dedicano tanto spazio quanto a magari dedicano ai due Salons anziani e savvi. Ed è giusto perché

A conti fatti,
Beati i matti!

Accanto a questa mostra, ogni altra mostra, e non solo di Parigi, sembra retrospettiva, anzi addirittura archeologica. Questi innovatori le cui teorie estetiche del resto sull'unità e la chiarezza della luce, sulla luminosità delle ombre e sulla forma resa soltanto dal colore sono vecchie alquanto di quarant'anni (la *Colazione sull'erba* di Manet è del 1868) hanno voluto del resto, in questo momento, per loro solenne, ostentare qualche antenato gionco accademico, e così, come si vivi e accanto ai loro martiri morti di miseria. Così, se certe sale della mostra sono monotone per le cento variazioni che con fatica cento artisti cercano di fare intorno a un paesaggio di Monet o a una figura di Renoir, gli altri, ogni passo vi sentite la lotta, la fedeltà tenace ai principi stimati santi, il disprezzo della folla, l'esagerazione magari dei difetti per scandalizzare i filistei dell'Accademia bimutina, l'abnegazione e l'ambizione, — tutt'atmosfera morale nuova e fresca e vivificante che induce ad ammirare le intenzioni anche quando dovevano discutere i risultati. E questa è la novità, la deliziosa novità di questo Salon.

Se eccettuate Puvion de Chavannes di cui qui è stata raccolta una serie di pitture, e di bozzetti o di disegni d'ogni epoca — da quando era allievo di Couture fino all'anno prima della sua morte — ed Eugène Carrière che qui espone una decina di quelle sue tele "in sordina", dove dalla nebbia bruna emergono figure ansiose ed appassionate modellate a larghi piani come Rodin, modella in scultura, — tutti gli altri sono ignoti al pubblico italiano. E se Venezia non soccorre, lo resteranno per molti anni.

Ignoto è Toulouse-Lautrec, il ferace pittore di tutte le losche figure delle tosterie e delle biracche e dei viali suburbani, un pittore innamorato della luce e della forma pur tra quei soggetti tenebrosi ed ambigui. Ignoto è Paul Cézanne, la cui fiera anima Emilio Zola trascrisse nel pittore Claude Lantier degli *Esprits*, e i cui paesaggi hanno una semplicità di visione robusta e primitiva commovente per la sua fiera lealtà. Ignoto è Auguste Lepère, che è passato dall'incisione in legno (dove anni fa per primo portò quattro sue stampe all'Esposizione di bianco e nero a Roma) alle pitture ad olio, mantenendo la stessa meraviglia di chiaroscuro e raggiun-

gendo dopo pochi anni una "pasta", grassa e saporosa e un'abilità magistrale di passaggi cromatici. Ignoti sono tutti i più giovani: Maxime Delbort, fratello spirituale di Toulouse-Lautrec; Piot, convulso discendente di Gustavo Moreau; Charles Guerin, Maurice Denis, Vuillard, Seysaude, Gropaeon, Secevola, Mauffra...

Ma anche agli studiosi, tro giovanissimi qui sono stati una rivelazione: il russo Tarkiev, che espone un'affollata e assoluta *Porte Saint Denis* d'una tecnica tagliente ed audace e d'un'impressione immediata, — il francese Marquet con due disegni deserti in provincia, sotto il sole, indifendibilmente tristi, — lo scultore italiano, i guatti, che espone piccoli bronzi d'animali eseguiti con la tecnica sommaria e spontanea di Trubetzkoy, costruiti solidamente, vivi e vari d'espressione, definitivi.

E adesso, una domanda melanconica: fra quanti anni il Salon d'Automne sarà giudicato vecchio e decrepito? Oggi si va presto.

Parigi, 18 ottobre, martedì. — Trilussa è a Parigi e trionfa. Parigi si compiace ad applaudire ogni secolo un italiano: un secolo fa era Bonaparte, oggi è Trilussa. Per la pace dei popoli, preferisco Trilussa.

Il *Journal des Débats* l'altra sera difendendo i caratteri delle satire crudeli e squisite di questo poeta romano che sa essere sarcasmo senza amarezza e sentimentalismo senza sdolcinatura, lo paragona a La Fontaine e assicura che "La Fontaine leggeva Spinoza: Trilussa deve aver scelto Schopenhauer. Nessun giornale italiano aveva accusato Trilussa di tanta filosofia. Se l'opinione degli stranieri è, come diceva Dumas padre, la opinione della posterità, che pensate voi della statua che fra cent'anni sarà elevata a Villa Borghese (il Fincio non avrà più posto per troppi d'uomini illustri...) in onore del nostro lungo e buon Trilussa, e che lo rappresenterà, per economia di marmo, seduto cioè piegato in due e chino sopra un volume del *Mondo come volontà*?

Noi, per fortuna, lo conosciamo e lo amiamo da vivo. Semplice, cordiale, fortunato con le bellezze non soltanto della sua arte, amico sicuro, collega affettuoso, pronto a recitare a tutti i pubblici paganti o no i suoi sonetti e le sue favole e ad empire di ispirazioni dolcemente mordaci gli albi di tutte le ammiratrici giovani o no. Trilussa porta con sé dovunque Roma e tutta la bonarietà romorosa e lo scetticismo flemmatico di noi Romani. Jersey, dopo mezz'ora di chiacchiere lungo la Senna, lasciandoci, mi disse senza scomporsi: Allora a mezzanotte da Arago, — e voleva dire da Maxim.

Jean Dornis, che è una dama bella e ormai il più rinomato critico della nostra letteratura in Francia, sta traducendo in prosa romantica le favole di Trilussa. Ne ho lette alcune: son più credeli, ma rivelano così, fuori dei doppiessi e degli scorci didattici, nella nitida prosa francese, un vigore di satira e una freschezza d'invenzione che nessun poeta francese ormai ha più. Per stabilire, a suo vantaggio, questo confronto, Trilussa ha fatto bene a venire a Parigi e a lasciarsi tradurre in francese. — Me ne vado fra otto giorni perché non vorrei che anche all'albergatore venisse l'idea cortese di farmi tradurre... al confine, — ha concluso Trilussa.

E a mezzanotte, da Arago, — cioè da Maxim, mi ha fatto il dono di questa favola inedita sulla *Guerra*. In quel luogo, a quell'ora, ero l'unico che potessi apprezzare il valore del dono.

Ner megle che un sordato amava in guerra
Er cavallo je disse chiaramente:

— Io non ce vengo. — E lo buttò per terra

Preziosamente.

— No, nun ce vengo — disse — e me ribellò

Ar boja che l'ha messo l'odio in core

E te commanna de scappà a l'altare

In nome del Signore!

Io — disse — so 'na bestia troppo nobile

Pre' stammane a l'infamia che fai tu:

Se vòl la guerra, vace in automobile,

Nammazzavole de giù.

Lugano, 20 ottobre, giovedì. — Sulla terrazza dell'Hotel Splendide, con Gerolamo Rovetta, dopo colazione, l'azzurro del cielo è pallido, su dal lago si levava una nebbiolina opaca, e il monte San Salvatore che da Castagnola ha l'aspetto d'un leone accosciato, la testa fiera volta all'Italia, vapora in quella nebbia come una nube incombente e gonfia, tra verde e cilestro.

L'autore di *Romanticismo* è qui, come ogni autunno, a lavorare. L'anno scorso dava l'ultima mano a un romanzo, *La moglie di Sua Eccellenza*.

Quest'anno sta correggendo le ultime scene d'un drama storico in quattro atti, *Re Burlone*, che sarà rappresentato a fine di novembre a Torino dalla compagnia all'Ormai-Calabrese, subito dopo le venti o trenta rappresentazioni che tutti auguriamo al *Pitt forte* di Giuseppe Giacosa.

Questo modello di lavoratore metodico paziente ostinato che né un inasuccesso né un trionfo hanno mai distratto dalla creazione sicura e periodica, ha l'animo fresco e gli stupori d'un fanciullo. Davanti ai personaggi ch'egli finge, la sua fantasia e il suo gran cuore s'accendono, ed egli ne parla come di persone vive, descrivendone gesti per gesti e, in quel suo dialetto veneto lontano da barla, parola per parola, mirabilmente, Fin dal *Principio di secolo* che, come unità di ricostruzione d'un ambiente morale e politico, io so preferire a *Romanticismo*, Gerolamo Rovetta aveva intuito che forza non solo patetica ma anche educativa e morale poteva avere la rappresentazione sintetica ed efficace di qualche episodio e di qualche figura essenziale della nostra rivoluzione gloriosa. A differenza dei declamatori romantici, coi quali qualche critico miope ha tentato di confonderlo, egli recava in questa nobile opera la rara maestria della scena e la disinteressata umanità di creazione per le quali i *Disprezzati* avevano conquistato i pubblici di mezza Europa.

Il *Romanticismo* l'entusiasmo aveva deviato nella dimostrazione politica e patriottica. Si talvolta un vantaggio per l'autore, non è vero che fosse sua intenzione o sua colpa. Credo che questo non avverrà in questo nuovissimo *Re Burlone*, in cui il rifacimento scenico della figura comica e tragica del degno figlio del secolo I di Napoli è stata l'unica mira dell'autore.

L'azione è posta nell'estate del 1846, poco dopo l'elezione di Pio IX e l'annata romana del 17 giugno nei delitti politici. È il momento di speranze entusiastiche nel papa moderno, il momento in cui Gioberti scrive che "Fio ha riconciliato gli uomini con la religione", e Carlo Alberto sente diminuire, all'augusto esempio, i suoi scerupoli, e si prepara a pronunciare la frase ingenua e famosa: "Se l'Austria o Napoli non vorranno mai scattare dalla Chiesa, io lancerò il grido dell'indipendenza e della religione..."

Appunto a Napoli, in un albergo, si svolge il primo atto del *Re Burlone*; gli altri, al palazzo reale di Caserta, nella stessa stanza del re. "Il mondo vuol essere burlato e il re deve dargli per primo questa soddisfazione. Questo era il motto di Ferdinando II, e potrebbe essere l'epigrafe del drama. Ormai la memoria santa di Maria Cristina di Savoia, che la grossolana brutalità di lui ha ucciso e che è pure agnizionante gli ha fatto giurare di non spargere sangue, è svanita. Da nove anni, Maria Teresa d'Austria lo domina d'accordo coi confessori. Le più belle pagine delle *Ricordanze* del Settembrini rivivono nel drama di Rovetta. Ormai il re ipocrita che già ha fatto per pudore velare la statua di Venero, si svela per quel che è: un vero Borbone ferace, orgoglioso e superbiostico, che in una scena magnifica di comicità sarcasica si confessa al suo prete dopo essersi messo sulle spalle il mantello di Sant'Alfonso: tannaturo, e ascolta soddisfatto la facile assoluzione, per peccati veniali di condanne e di torture ingiuste dei suoi nemici politici e accoglie invece genuflesso la penitenza per un mortale peccato di gola. Anche qui il nuovo pontefice egli osa ribellarsi facendo sfuggire nella *Giacca di San Pietro* volgere sempre "nessuna marionetta politica alla moda", e raccomandando a suo figlio di pregare per papa "che non sa quello che si fa...". È il momento in cui il comitato rivoluzionario della Calabria, perduta la speranza di sollevare i liberali di Napoli di Palermo e di Sicilia, si rivolge direttamente a Reggio e Messina insorgono...

Un intrigo di passione si svolge intorno al *Re Burlone* che sta per diventare il re Bomba e il drama si chiude con la rista del re e a due dame che chiedono grazia per gli amici arrestati: — Lasciateli morire... Tanto domani vi darò la Costituzione.

Mentre Gerolamo Rovetta mi descrive saltuariamente questi punti più intensi della sua opera

"Hunyadi János"

Acqua purgativa naturale di rinomanza universale.

Esigete la vera acqua "Hunyadi János".

DOTTA G. ALBERTI
Seccatore
chilante ovvero
CASA FORTIFICATA DI S. M. DI RE D'ITALIA.

nuova, lo guardo di là dal lago la casetta bianca di Carlo Cattaneo che emerge su dai boschi di Castagnola, e più vicino a noi, sulla strada che corre sotto la terrazza di quest'albero, un ciuffo d'alberi cupi dietro il quale si nasconde la casa di Giuseppe Mazzini...

Milano, 24 ottobre, lunedì. — Il processo Murri è rinviato « a nuovo ruolo », ciò che nel gergo giudiziario pare significhi che è rinviato a gennaio o a febbraio, con nuovi giurati e forse con un nuovo presidente.

La giustizia italiana è accusa a torto di lentezza e di debolezza: a me sembra invece dell'efficienza. Essendo per fortuna un ignorante di procedura e di codici, mi permetto il lusso di contemplare i giurati del signor Olivo e i giudici dei signori Murri nelle loro azioni e conclusioni meravigliose, senza capire i loro perché.

In Italia anche i più fanatici pel progresso e magari per le rivoluzioni, provano a certe ore la nostalgia del passato, delle montagne non traforte da gallerie e non accimate da alberghi tedeschi, delle valli non affumicate dalle officine, delle strade campestri senza il rombo e i massicci delle automobili, dei costumi patriarcali, delle candele di sego, delle diligenze a postiglioni e delle donne in camicia... È giustamente si vergognano di questi rampanti come d'una miseria vera la civiltà, la libertà e molti altri trionfi in a.

Ebbene senza pensare ai postiglioni, alle crinoline e ai patriarchi, nei momenti languidi del rimpianto, questi sognatori possono contemplare e meditare sulla giustizia e sui tribunali d'Italia. Questi tribunali hanno tutte le dolci lentezze delle negligenze, delle inattività, delle inezie, hanno la parrucca e il codino dei nostri bisavoli, il rispetto per i titoli sia pure di commendatore o di deputato che noi abbiamo perduto da tanti anni e non per volontà nostra, l'abitudine delle formule ermetiche, delle espressioni ieratiche, delle doglie classiche. Perfino sul freddo altipiano della chiesa cattolica erompono i vulcani degli abati Loisy e degli abati Murri. Solo la magistratura riposa, anzi giace, nel suo paludamento, immutabile.

Vi è chi ci si adira. Perché? Lo spettacolo è raro e delizioso e il comm. Palizzolo sostiene che per gli accusati qualche volta è comodosissimo...

IL CORTE OTTAVIO.

POVERO LEONE DI SAN MARCO!

Venezia, 12 ottobre 1904.

Quando Venezia, persa ormai ogni virtù antica ed incapace di difendersi abbandonata alla mercé delle irresistibili corti del grande Napoleone e pel timore pur di un simulacro di difesa, rimandava tumultuanti senza permettere loro di sbarcare a Malamocco le fedelissime cariche Dalmate, forse pur nell'estrema ora non soppravveniva così 100 anni sarebbero bastati per trascinare all'estremo oltraggio fin le ultime vestigia di quello che era un simbolo della grandezza di San Marco.

La fotografia che unico (p. 356) rappresenta il Leone di Venezia che un dì ornava l'angolo del bastione Contarini a Spalato, verso il forte Grippi e che ora, demolito il bastione, gli restava solo decapitato fra le macerie ed i rottami sul ciglione della strada. La testa poi, asportata da qualcuno degli autori della devastazione, non si sa dove andò a finire. Povero Leone di San Marco! Non fu trovato degno di un posticino decorato in un angolo del nuovo feroce sarcofago romano ed una pietra miliare. Roma sì, Venezia no. Che peccato non si possa cancellare la storia. Quattro secoli di storia dalmata si potrebbero cancellare, trasformando in calce da costruzione quei quattro leoni che ancora attestano in Dalmazia del veneto dominio! Se non fossero le cernide piangenti di rabbia sulle galere per non poter difendere la dielata Venezia ingloriosamente moribonda, se non fossero le lagrime con cui a Perasto ed a Zara si aprono i cuori dei nuovi dominanti si supplirebbero le vene inesatte, se non fosse il carezzevole dialetto delle lagune che ancora ingentilisce queste povere sponde — potrebbe ahimè alcuno pensare che un'ondata di volgarità si può per tralasciare ogni traccia della propria repubblica in Dalmazia. Ma si cancella forse la storia? No, al massimo si documentano le miserie di chi crede poterlo tentare.

Un Dalmata.

POLITICA E GIUSTIZIA.

Lo prevedevano molti, lo sapevano con certezza alcuni: ma, tuttavia, il rinvio del processo Murri apparve una sorpresa, per la fulminea rapidità con cui venne deciso da chi — fino a poco ore prima — vi si era dimostrato recisamente avversario.

Il giovedì sera, 20 ottobre, il Procuratore Generale e il Presidente della Corte d'Assise avevano respinto con ostinata fermezza l'ultima istanza della difesa che chiedeva — non un rinvio, ma una sospensione.

Il venerdì mattina, 21 ottobre, il vento era mutato. Il Procuratore Generale chiedeva di essere sdegnatamente il rinvio, e la Corte lo accordava dopo brevissimi minuti di deliberazione.

Dicono che la notte porta consiglio. Forse, la notte ha portato un ordine.

Il pretesto — non diciamo il motivo — di questo rinvio furono le elezioni politiche, che si gabellavano per un fatto *impreveduto e imprevedibile*, quasi che da molto tempo non fossero un fatto *prevedibilissimo*, e da alcuni giorni un fatto addirittura *ufficialmente certo*.

Ma, per ovviare agli ineguali inconvenienti del rinvio, per lasciare ai giurati il tempo di votare e ai deputati-avvocati il tempo di andar in cerca di voti, bastava — ci sembra — una sospensione. Bastava cioè interrompere il dibattimento fino al 7 o all'8 novembre.

Perché si volle — con un'enorme perdita di tempo e di denaro — far cadere nel nulla tutto ciò che era stato fatto sinora, e rimandare ad epoca indeterminata l'ultimo atto d'una tragedia che ha già il difetto di essere troppo lunga?

Solo un maligno potrebbe rispondere a questa domanda con la quasi sicurezza di indovinare la verità.

Gli ingenui e i prudenti devono accontentarsi di accennare alle ragioni generali che possono — anzi esse aver determinato il provvedimento della Corte di Torino.

La prima tra le ragioni d'indole generale è questa: la lentezza che pesa come una fatalità sull'amministrazione della giustizia in Italia, e sui processi celebri in specie. Si direbbe che mentre il nostro paese ebbe in passato una stella che lo guidò alla fortuna politica, abbia adesso una stella maligna che lo allontana e lo devia dalla vera giustizia. Non c'è scandalo giudiziario immane da questa lettera della lentezza, e tutti sanno che, stancando l'attenzione, si attutisce la sana reazione del senso morale. I cauducchi sanno che, quando passano i mesi e gli anni, non solo diminuisce col ricordo l'orrore dettato dal delitto, ma anche le testimonianze si attenuano, si annebbiano, e la prova si perde o svanisce nella lontananza. Un delitto è un delitto che il delinquente contrae verso la società. È facile psicologia il comprendere che più si allontana l'epoca in cui questo delitto deve pagarsi, più probabile sarà il pagarlo in somma minore a quella dovuta, o il non pagarlo affatto. La società si stanca, s'annoja, e viene a transazione come tutti i creditori.

I rinvii non sono altro che delle rinnovazioni di cambiali che il furbo debitore ottiene da quella creditrice ingenua — o peggio! — che è la magistratura.

La seconda ragione d'indole generale che aiuta a spiegare il perché del rinvio del processo Murri, consiste in un'altra piaga dei nostri costumi giudiziari: la piaga del deputato-avvocato. Si intende bene che noi deploriamo il fenomeno in sé, e non intendiamo alludere a nessuno dei suoi aspetti in specie. Gli individui non sono responsabili dell'ambiente da cui sorgono e in cui vivono: essi lo subiscono... e logicamente ne approfittano, giacché bisognerebbe essere eroi per non approfittarne. E, oggi soprattutto, gli eroi sono rari. La colpa è dei costumi e della legge i quali permettono che due funzioni così delicate possano andar unite e produrre gli innumerevoli inconvenienti che quotidianamente producono.

Nei processi Murri l'inconveniente sta volte l'ammesso aveva raggiunto il colmo, perché fra gli avvocati della causa e i deputati erano *sette*, senza contare qualche altro candidato alle prossime elezioni. È — cosa curiosa — questi deputati e questi candidati erano *tutti* al banco della difesa!

Il troppo malignità il supporre che questi signori abbiano pensato un poco al loro collegio, oltre che ai loro clienti? Non credo, perché è semplicemente umano che si cerchi di conciliare il proprio dovere col propria ambizione. Mag-

giore malignità sarebbe il supporre che ai clienti giovasse il rinvio, e che i deputati si fossero valsi del prestigio che emana dalla loro medaglietta per ottenere in nome di una necessità politica il rinnovamento d'una causa contro gli interessi supremi della giustizia.

Sceglie il lettore fra le due ipotesi quella gli sembra più probabile. Noi le crediamo verosimilmente entrambe. Il rinvio giova e agli accusati e ai patroni: ostacolando la causa, ha avuto una doppia vittoria perché ha preso, come può dirsi, due piccioni ad una fava. E chi ha perduto è stata la giustizia...

Il pubblico ha accolto con indifferenza questo improvviso calar di sipario al principio d'una rappresentazione che doveva essere di un interesse tragico; e la stampa non ha gridato troppo addolorata la giustizia inchinarsi di nuovo alla politica.

Se si fosse trattato di un altro processo e di altri imputati, avrebbe sentito altissime strida di meraviglia e di riprovazione. Ecco — si sarebbe detto — ecco i ricchi, i quali ottengono quello che vogliono! Ecco i signori, i quali potendosi pagare degli avvocati-principi e per giunta deputati, riescono a ritardare il loro giudizio, mentre se si fosse trattato di miserabili la loro voce non sarebbe stata ascoltata!

E specialmente da quei giornali che hanno per programma la lotta di classe, non sarebbe mancata l'invettiva — giustissima del resto! — contro la potenza del Dio danaro. E specialmente da quegli altri giornali che si sono fatti una specialità di difendere sempre la causa del perdono e dell'onestà anche nell'amministrazione della giustizia, non sarebbe mancata la protesta fiera contro lo scandalo giudiziario.

Ma una strana parola d'ordine pare abbia messo la sordina a molti strumenti dell'opinione pubblica. Si è criticato, ma debolmente: si è deplorato, ma si non anche trovate le scuse e le giustificazioni del rinvio.

Perché questo contegno inverosimile? Perché — (ò doloroso ma è necessario dirlo) — a questo mondo si dimenticano i propri principi, le proprie convinzioni più salde quando il ricordarsene danneggerebbe il proprio partito o il qualunque interesse settario cui si è legati.

Le parole di giustizia e di equità non sono più pronunciate, quando, pronunciandole, si danneggerebbero persone che si ha interesse a difendere; l'amministrazione della giustizia, che in altri casi si vuole spedita e superiore ad ogni pressione, viene accolta lenitissima, quando la sua lentezza giova a coloro cui si vuole giovare.

Dobbiamo meravigliarci di tutto ciò? Sarebbe, in verità, troppo ingenuo. Come ingenuo sarebbe lo sperare di vincere o di modificare uno stato di cose che il nostro ambiente politico e le condizioni della nostra moralità rendono fatale. Ma noi dobbiamo almeno constatare questo stato di cose, e denunciare, perché si sappia che se molti sono gli opportunisti che agiscono secondo l'interesse politico, non mancano gli indipendenti che pensano secondo giustizia.

Historicus.

MESPILUS JAPONICA.¹

Nel tramonto di nubi azzurre, che a schiera il soffio autunnale urge selvaggio con la sua forza a rapido viaggio, se un tratto gli occhi chiude, è primavera.

Mi tocca e ondeggia, o sì al no, leggera fragranza quasi di sagare di maggio: sono i nepeli in fior che al mio passaggio esalano l'olente anima a la sera.

Pur, se guardo, da quale ansia è compressa l'ampia volta del ciel: quanto acre fuma la terra sotto le cadute foglie!

Ma ogni più calda linfa in sé raccoglie l'albero in fior, che a l'imminente bruma dà dei suoi frutti d'oro la promessa.

Napoli.

ALFREDO CATAPANO.

¹ Lo stesso poeta ci scrive: "Questo titolo latino in linguaggio povero vuol dire indicare quel nepello del Giappone che, fiorendo nell'autunno, dà, in questi giorni, ai clivi napoletani un effluvio d'illucida primavera."

Lo pubblicò nell'*Illustrazione Italiana*, ora quasi quasi lo direi d'attualità tra tanta ricca temerarietà dedicata alla guerra che si combatte in Estremo Oriente, per cui si dimostra come sia ricca l'importazione delle nepeli giapponesi in Russia...



ARTIGLIERIA RUSSA IN POSIZIONE PRESSO MUKDEN.



Guerra russo-giapponese. — FUCILIERI RUSSI IN POSIZIONE DURANTE UN COMBATTIMENTO.
(Fotografie comunicate da Léon Roett).



Guerra russo-giapponese. — OYAMA, GENERALISSIMO DELL' ESERCITO GIAPPONESE.
(Disegno di F. Matania).

IL MONUMENTO A VITTORIO BERSEZIO IN PEVERAGNO.

— L'OPERA DI VITTORIO BERSEZIO. — IL MONUMENTO DI LEONARDO BISTOLFI. —

La miseria d'anni Travei corsero mezzo mondo e mezzo mondo comossero con la loro freschezza immortale. Per essi, come disse e scrisse Defino Ori, « nella storia dell'arte è fissato e non potrà morire il nome di Vittorio Bersezio ». Questo capolavoro come ha dato l'immortalità — ai posteri si passa con piccolo bagaglio — ha forse dato al suo autore la gioia più pura e la ricompensa di cui andava più giustamente orgoglioso. Dopo le 180 rappresentazioni successive di Torino al primo apparire, in una delle serate a Milano memorabili d'applausi, sul palcoscenico si avvicinò a Bersezio un tale:

— Un signore desidera vivamente congratularsi con l'autore... — e proponeva di accompagnarlo in un palchetto appartato di terzo ordine, mentre Bersezio insisteva per sapere il nome dell'ignoto... ammiratore.

— Alessandro Manzoni... —

Un tremolio lo incolse nell'udire quel gran nome, che egli venerava e poneva su tutti gli altri.

E lasciò il Grande gli disse:

— « E da quindici anni che non vengo a teatro, perchè sono stanco. Mi hanno indotto con molte insistenze. Sono grato agli amici e più a lei che ha scritto la cosa più fresca e più naturale che io mi abbia mai più udito da tanto tempo... »

Il suo ingegno versatile, provatosi bellamente nel romanzo, nella novella, nella storia, nel giornalismo politico e più nel giornalismo letterario, di cui egli, che tenne vivo in tempi incerti il sacro fuoco dell'arte nel Piemonte, fu il creatore, fu solo pari alla sua meravigliosa attività. Egli volle essere e fu essenzialmente scrittore, elevò prima di tanti altri a dignità di occupazione esclusiva la letteratura, facendola rispettare da tali che non vedono lavoro che nelle droghe e negli intrighi dei farmacisti, o nelle copiature, protocollature e scritture di atti legali. Egli fu per noi Piemontesi nell'epoca del risorgimento il simbolo delle occulte e palesi virtù del nostro sangue subalpino. Ingegno sereno e ragionatore, non violento ma mite, pronto a impugnare la penna o la spada, soldato ieri, oggi scrittore, inteso sempre a una missione civile e patriottica; buono, fecondo e laborioso come la terra, non abbagliato di luce, non cupo di tenebre, sorriso da due grandi idealità: famiglia e patria; ispirato da un incommensurabile e adamantino senso di rettitudine che si mantiene puro anche nelle lotte della vita o subito si rinnova, e si condanna se è per un attimo caduto, rialzandosi più nobile di prima.

Con Bersezio nel 1900, all'alba del nuovo secolo e della nuova generazione intenta ad altri ideali, poichè i primi furono raggiunti dai padri con il loro sangue santissimo che ci fu patimento; con Bersezio nel 1900 si spense la figura morale del nostro Piemonte, patriota e lottatore. Fu nella sua ristretta cerchia uno di quegli uomini che Emerson avrebbe rappresentati. I suoi numerosi romanzi o racconti, le sue innumerevoli commedie, impreziosirono gli spiriti del Piemonte per ben trent'anni di vita piemontese; la sua soavità e angelica poesia del focolare domestico, lo sue sane ispirazioni morali, la bontà virtuosa della sua arte un po' affrettata perchè incalzata sempre dal programma del rinnovamento nazionale, educò le giovani generazioni. Qualche altro problema intravvide al di là dei suoi orizzonti del proletariato. Nella *Plebe* — che ha pagine roboratissime e degne di vita più lunga di tante altre, sua produzione romantica, che non commosse più meno e non giovò meno fra i suoi contemporanei; — qualche problema sociale gli si presentò, e la sua anima

tutta impregnata di affetto trovò risoluzioni a certe ingiustizie nel campo della moralità, della virtù e dell'amore reciproco degli uomini, risoluzioni che sarebbero sordite più consigliabili e più accomode di tante violenze e di tante leggi.

Kd egli era tutto nei suoi libri, nei suoi articoli. Mito come Manzoni e come Galina, uomo di pensiero più che uomo di azione, di facoltà interpretive e osservative più che di facoltà esteriori e brillanti, più pensatore che oratore, più stilista con la penna che con la viva parola, egli aveva a volte scatti vivaci pur nella sua bontà, e allora scattava nella sua prosa, e s'inscriveva, come uomo cui la vita mondana, alle quali non era uso, per la vita più intima e famigliare che

grano solo una minima parte di quella grande biblioteca sua, della quale fu pure un tutto bibliotecario... sapete chi?.. Giuseppe Giacosa!

Mentre la penna strideva con rapidità sulla carta, ecco il passerino, zitto zitto, se ne volava qua e là per le cornici degli scaffali, sulle rigature dei libri, sui mucchi di cartelle, quasi a farsi un vivente farmaceutico, sulle spalle del vecchio affratello, curve e ansanti giù per il respiro faticoso.

Poi, il vecchio, concedendosi riposo, si alzava, spandeva qua un pizzico di miglio, là versava l'acqua, più oltre incastrava una sopria per il suo amico alato. E apriva poi le finestre. Ringhiando l'uccelletto gli si posava sulla vasta fronte, sulle mani, e gli volava intorno quasi a fornargli un serto di gloria.

Di fuori splendeva il sole e s'intravedeva quel verde di cui il vegliardo aveva tanta nostalgia. Ma occorreva lavorare per ripianare alcuni dissensi finanziari e per adempiere ad una sua generosità fraterno, più unica che rara, che gli amici sanno.

E rimaneva nello studio al lavoro, e il passero con lui.



IL MONUMENTO A BERSEZIO IN PEVERAGNO, dello scultore L. Bistolfi.

(Fotografia del cav. Garzà).

conduceva, troppo offendevano. Ma non poteva vibrare a lungo di sdegno, o tosto tornava buono e dimenticava.

Gli storici futuri della letteratura italiana dovranno riconoscere che il Bersezio fu un po' il padre letterario di Edmondo De Amicis, e la sua prosa limpida, che questi rese più scorrevole, e la sua prosa non sciatta, che fu poi leggiadria e irrobustita, ne è un esempio luminoso.

Ma non solo nella forma questa derivazione letteraria è degna di nota; ma bensì negli spiriti.

E ch'io mi sappia, finora niuno l'ha rivelata. Ma Vittorio Bersezio — come è di tutti gli uomini che hanno vissuto intensamente una vita regionale, traendovi ogni suo succo per la loro arte — non ebbe molta fama all'inizio del Piemonte.

Né egli nella sua modestia si doleva.

E noi lo amavamo e lo amiamo ancora per il suo carattere paterno che è tutto nella suaografia pacifica, nervosa, incerta, e infinitamente buona.

Lo amiamo con quella tenerezza con la quale dovete amarlo nei suoi ultimi anni un suo pastore.

Egli rimaneva dieci o dodici ore al lavoro nel suo studio vasto, tutto tappezzato di libri, che

Il monumento che Leonardo Bistolfi, l'illustre autore di *La Sfinge* ha modellato, in marmo, raffigura Vittorio Bersezio pensoso, seduto su un masso, con la sua bontà mite, ispirata dalla forma corporea ispirata dagli anni e dal soverchio travaglio della penna.

Egli siede in basso, fra il suo popolo di Peveragno, che tanto ama, senza giustificazione materiale di altitudine e di basamenti; e il popolo lo riconosce e sorride come se gli risuscitasse dinanzi. La magnificazione di lui è però nell'anima profonda che emana dal marmo e s'infonde intorno un nido di spiritualità e irradiava un soffio di oltremontana serenità.

Ciò che più fa bella questa opera d'arte è la fusione ottenuta fra l'utile e il semplice atteggiamento varietico e una certa simbolizzazione tutta ideale e una significazione astratta e superiore.

Egli è umano e pur divino; quelli che lo conobbero lo ritrovano parlante, vivo, e quelli che non lo videro mai egualmente lo sentono; egli è quello che fu nella vita e nelle sue opere, e nello stesso tempo qualche cosa di più, di superiore al fatto umano e contingente, ha dell'assoluto, è spiritualizzato nella sua più pura essenza, come se fosse, elemento di qualche impendibile elemento dell'Al di là.

E nella squisita e semplice linea decorativa del masso e della base, una armonia classica, seranone, perfetta, snellendosi ancora il monumento di quattro leggiadri e piccoli bassorilievi in bronzo rappresentanti la *Commedia*, di fronte, come quella che diede la fama più duratura, e ai lati la Storia, la Poesia, il Giuridismo.

E bello che nel paese di Peveragno, che già si onora del monumento a Pietro Toselli di Ettore Ximenes, sorga quest'altra opera di bellezza.

(Cuneo).

MARIO BERRINI.

IL MONUMENTO DI MONTELIBRETTI.

Trentasette anni addietro, il 14 ottobre, a Montelibretti, vicino a Fara Sabina, in provincia di Roma, avvenne il primo scontro vittorioso delle bande gariboldine con le truppe pontificie per quella breve generosa impresa di guerra insurrezionale del 1867 che fu chiusa a Mentana dall'intervento francese soprafattore. E la memoria, 16 ottobre, la ossa dei caduti a Montelibretti, finalmente raccolte, dopo sette lustri di oblio, venivano onorate di monumento, che riprodurremo in questo numero, opera scultorea-architettonica geniale del giovane artista Franzini, uno dei migliori allievi della scuola di Ettore Ximenes.

L'eroinismo dei caduti fu rievocato da Raffaele Groggoli; furono letti telegrammi commemorativi fra quelli di Achille Fazzari, che nel '67 a Montelibretti era al fianco di Menotti Garibaldi, comandante la colonna vittoriosa.

ANTONIO VACCARI
LIVORNO

Cronaca e cronache di Giuseppe
Ligorio Malatesta
Amato Salis

PALERMO CENT'ANNI FA E FIRENZE CAPITALE.

A chi legge il primo volume de *La vita in Palermo cento e più anni fa* (Palermo, Reber) composto da Giuseppe Pittre, parrà forse di sognare, tanto quella vita è diversa dalla nostra. Anche adesso, se vogliamo dire la verità, gli usi, i costumi, i sentimenti e i procedimenti siciliani differiscono in molti punti da quelli dell'Alta Italia: ma gli stessi Palermitani d'oggi rimarranno stupiti di tante costumanze dei Palermitani del Settecento; i quali era tutt'altra gente. Un patriota siciliano diceva, nel 1790, a J. H. Bartheis, che pubblicò a Göttinga varie lettere sulla Calabria e sulla Sicilia: «Il suddito dell'isola è tutt'altro che lieto. Se egli alza per un istante il capo, un singhiozzo gli si sprigiona dall'animo». Ci permettiamo di mettere in quarantena il «singhiozzo», al quale il Pittre crede troppo; ma è certo che il popolo non aveva molti motivi di far festa: pure v'era un progresso. Il Pittre stesso apre il suo libro rilevando che «le riforme iniziate dal "sapientissimo" Principe (che era Carlo III) venivano proseguite e fecondate dall'acuto ministro Tanucci educato ai principi di Montesquieu e di Hume; e l'Isola avviava ad altre riforme economiche, civili, sociali». Il Sant'Uffizio era stato abolito: vecchie ingiustizie venivano riparatte. Il Tanucci, spiegando una politica anti-feudale ed anti-ecclesiastica, proseguiva arditamente la sua via. Piovve poi in Sicilia il nuovo viceré Donato Garaciocci, che cercò di camminare sulle orme del Tanucci, ma barcollante. Basti il dire che, qualche volta, doveva rimangiarsi (come oggi si direbbe nel Comati), i propri decreti. Il viceré faceva in Sicilia la pioggia, il bel tempo e il terremoto. No, quest'ultimo era lasciato all'Etna: il terremoto del 1783 desolò Messina; perciò lo scrittore delle *Lettere sur l'Italie* en 1785 diceva dell'isola del sole:

«Questa bella parte dei domini del re di Napoli, dove fiorisce un milione d'uomini; alla quale la natura prodiga i suoi tesori; che in altri tempi nutrí i Romani (almeno al tempo grandioso), e che ad Atene, a Roma, all'universo intero diede d'oggi ragione capovolti d'arte, è da secoli abbandonata ai viceré e all'Etna!».

E soggiunge:

«I Siciliani sono ritenuti a Napoli come stranieri: alla Corte, come nemici. Si crede che vessarli sia governarli.»

Fin d'allora, adunque, si disgregava il distacco fra le genti di quello che venne chiamato «Regno delle due Sicilie». Anche allora, la Sicilia si sentiva abbandonata e recisa da quella che prese il suo nome. Ma poscia i tempi mutarono: molte barriere furono atterrate: un liberale, venuto dalla camicia rossa, fu susseguito da un solo palpito i cuori che si sentirono fratelli nella poesia sublime dell'abbaglierone e dall'eroismo destati dall'uomo prodigioso.

Com'era divisa la Palermo cent'anni fa?... In quattro rioni, come adesso: Albergheria, Siracadi, Kalsa, Loggia. L'Albergheria, anche allora, aveva reputazione di riscossa. Il più turrito dei quartieri era la Kalsa del nome arabo, che conduce il pensiero alla Zisa e alla Cuba; la Zisa «il più bel possesso del più splendido re del mondo», secondo l'iscrizione araba del coronamento della facciata dell'edificio; la Cuba, superstita di ameni giardini, più quali potè esser chiamata: «Paradiso della terra».

Nel 1786, Palermo aveva 148.138 abitanti, 38 conventi di monaci, 39 conventi di donne, 7379 preti, 162 chiese. I Milanesi, i Genovesi, i Napoletani formavano separate corporazioni. Il ceto medio, o civile, era iscritto a corporazioni, e soprattutto e soprattutto, emergevano i nobili: moltissimi questi, fra autentici e falsi! Tranne poche, le vie erano immerse nel buio, che favoriva il delitto e il mal costume, specie nell'Albergheria, infestata da moltissime... donne vaganti. E una volta la settimana, a quattro ore di notte, lo scam-

piano di tutte le chiese rompeva il silenzio: scampano in commemorazione del terremoto del 1693, e che durò fino al 1834, nel quale anno il granduca Leopoldo di Borbone lo fe' tacere per sempre. Quando, nel 1793, il conte Rezonico viaggiava in Sicilia non vi trovava alberghi, né locande, ma solo «caverne, anichio ricetti d'uomini e per lo più senza tetti e senza mobili». E si capisce; perché la Sicilia non era centro d'affari: non aveva alberghi per la semplicissima ragione che non aveva viaggiatori. Questi erano mosche bianche. Bisognava chiamarsi Goutas per andare a rintracciare a Palermo i parenti del Castiglione! Palermo aveva peraltro un piccolo albergo, presso Porta Felice, tenuto da una francese, madama de Montaigne (la quale, a dar retta a un inglese, Byron) pretendeva che i suoi alberghi li facessero la corte, anche quando, spaventati dal suo belletto e dalle sue ciarle, si tenevano in posizione di tre quarti per scappare.

Torrebruna, Girolamo Landolina, già defunto. I parenti tutti della signorina si scieglievano, scandalezzati, irritati, perché un barone avesse osato levar gli occhi fino alla figliuola d'un principe. Poco o poco legale al governo in Sicilia e a Napoli, chiedendo l'annullamento del matrimonio. Annullare non parve saggio al Governo; ma una buona punizione allo sposo ci voleva, per bacco! E il barone fu preso, incarcerato e relegato non si sa ben dove.

Nello stesso tempo, il librettinaggio Florio. L'arcivescovo Sanseverino aveva un bel far bruciare a Palermo, per mano del boia, figure oscene, che avrebbero fatto arrossire anche il Monte Pellegrino. Che importava? Davanti alla polizia, se ne diffondevano altre più severe. La passeggiata di Marina non era altro che un convegno d'illeciti amori notturni. Il concerto musicale non cominciava mai prima della mezzanotte. Pedoni e carrozze in folla al buio, se non c'era luna, perché non era vietato di portarle fuori. Le torie, che in mano dei servi avevano accompagnato i padroni, venivano religiosamente spente a Porta Felice,

dove i servi attendevano il ritorno, spesso tardissimo, dei loro padroni. Le mogli, lasciate libere dai mariti, nelle tenebre s'indugiavano con gli amanti: vestite di mussola bianca, spesso mascherate come le allegre veneziane. E i mariti? Venuti in veste da camera, si ritrovavano, si confondevano e si ritrovavano con altre... Diceva un viaggiatore, De Saint-Nor: «Tutti vi si confondono o smarriscono; tutti vi si cercano e vi si trovano... Si parlava della graziosa duchessa di Sorrento che affascina; la marchesa Aceto «più costante in amicizia che in amore», e della bella e superba principessa di Hesse, una specie di Semiramide in capricci amorosi... se è pur vero quello che si racconta. Un siciliano, Palmieri di Muccicella, lasciò scritto: «L'amore è tutto in Sicilia. Perce nel popolo, esso perde sempre del suo colore scuro salendo diversi gradini della società, fino alla nobiltà, dove prende nome di galanteria, ed anche altro nome che suona men bene... Tali galatei compensavano i dolci costumi, ma i mariti, anche oggi, si possono visitare i sotterranei dei Cappuccini a Palermo, nei quali si vedono mummificati tanti mariti, argomento per eretto; perciò non nel carneio, un ballo squarcio nel carneio, come i sepolcri d'Ippolito Pindemonte, che, per quei pochi versi, ha l'onore d'una via consecrata in nome suo a Palermo. I mordi si portavano a seppellire in fretta, senza pensare alle possibilità di una morte apparente. Quando un nobile moriva, si metteva a sepolcro il defunto nel cimitero, come un cataletto ornato di frangie d'oro, come se dovesse ricevere gli amici; e questi infatti, in mezzo a un immenso stuolo di curiosi, andavano a vederlo. Il morto volgare veniva messo in un ceno, in una portantina, all'idea della morte non turbava certo i Siciliani. Persino i dolcieri manipolavano con figurette di teschi sui dolci, per le strombe dei bambini.

Il libro di Giuseppe Pittre è formidabile di queste e tante altre notizie. Egli non è uno scrittore, s'intende, nel vero senso della parola, e lo si direbbe, se non si vedesse. Il morto volgare veniva messo in un ceno, in una portantina, all'idea della morte non turbava certo i Siciliani. Persino i dolcieri manipolavano con figurette di teschi sui dolci, per le strombe dei bambini.

Il libro di Giuseppe Pittre è formidabile di queste e tante altre notizie. Egli non è uno scrittore, s'intende, nel vero senso della parola, e lo si direbbe, se non si vedesse. Il morto volgare veniva messo in un ceno, in una portantina, all'idea della morte non turbava certo i Siciliani. Persino i dolcieri manipolavano con figurette di teschi sui dolci, per le strombe dei bambini.

E un bel salò, dopo la Palermo di cento e più anni fa, passare alla *Firenze capitale* del 1860? E il raffronto è così stridente! Ma esso ci fa pensare al cammino fatto; poiché, al tempo dei Meli, chi mai pensava che, nel 1865, Firenze doveva divenire sede del Governo della nuova Italia in attesa di Roma?...

Ugo Pesci, il nostro antico, caro collabora-



MONUMENTO AI GAMBALDINI CADUTI A MONTENAPOLI, dello scultore Franzini, inaugurato il 16 ottobre.

Il Goethe non ad alloggiare là; e oggi una la-
pide lo ricorda. I Siciliani, che entravano a Palermo o erano signori, e sapevano dove andare a riposare, cioè, in casa di parenti o d'amici; o erano miserabili, e allora si adattavano a dormire nelle stalle o sotto le stelle.

I signori non si sognavano neppure di visitare le loro terre: morivano, senza aver mai visto le abbandonavano alla speculazione dei gabellotti, godendosi fra i piaceri il frutto dei travagli sudati da ignoti, e di tirannie inflitte di seconda mano a tanti miseri!».

I signori badavano ai loro stemmi, non alla povertà gente. Si vuol sapere quanti nobili contava la Sicilia sulla fine del secolo XVIII? La parola e alla statistica: principi, 142; duchi, 95; marchesi, 788; conti 69 e 1274 baroni. E vivevano con fasto spagnolo: equipaggi, livree, ricoverimenti, nell'immenso saloni dalle pareti coperte di specchi; una gara di fasto profondamente morbosa; e distacchi non solo tra classi e classi ma fra i gradi del medesimo ceto. Nel 1779, il primogenito del barone Ignazio Caposano, un bravo giovanotto, sposò la figlia del principe di



Guerra russo-giapponese. — LA SQUADRA RUSSA DEL BALTICO BOMBARDA UNA FLOTTIGLIA



ATTACCO DA PESCA INGLESI NEL MARE DEL NORD (composizione e disegno di Fortunino Matania).



Il dottor MANUEL QUINTANA,
nuovo Presidente della Repubblica Argentina.
(vedi pag. 342).

tere, che, fiorentino, visse a Firenze nei giorni di Firenze capitale, era il più adatto per raccontarci la vita che, d'improvviso, la lieta città del fiore si trovò sulle braccia: vita tumultuosa con una Corte, con una Camera dei deputati, con un Senato, con tutti i ministeri e uffici annessi e connessi! Quella Corte era la più originale, perchè non aveva regina, non duce di Corte e di palazzo; i figli del re erano lontani nell'esercito; le figlie di Vittorio Emanuele II erano maritate fuori della Penisola; la vedova del duca di Genova abitava a Torino: dopo il loro matrimonio celebrato domesticamente a Torino e ufficialmente a Firenze, i cugini Umberto e Margherita risiedevano a Napoli e a Monza. Ma vi era il Re, un gran re, il quale occupava tanto posto; un re, che, a Firenze, era visto bambino scampando per miracolo di morire abbruciato in un incendio; un re che attendeva il compimento dei destini d'Italia.

Firenze non aveva accolto con molta gioia la Convenzione di settembre, che trasportava da Torino a Firenze la capitale d'Italia, in attesa del momento di poter continuare e finire il viaggio a Roma. Firenze fece come quelle buone donne casalinghe, che, d'un tratto, si vedono la porta villa invasa da alti personaggi e grandi dame di passaggio: le buone padrone di casa devono abbandonare le tranquille consuetudini; accorciar qua, adombrar là; comperare nuovi mobili, incontrando magari dei delitti, e abbattere persino i muri delle camere per ampliarle. Firenze aveva bensì offerto all'Italia nel 1861, lo spettacolo confortante della prima Esposizione nazionale che dimostrò come gli Italiani erano degni di arrivare alla meta; ma desiderava di continuare la vita tranquilla alla quale l'aveva avvezza il regime granducale. A lei bastavano i suoi teatri senza quelli della politica parlamentare; bastavano i suoi giuristi al pallone, senza quelli di certi paloni oratori; bastava anche il bel contributo dato allo schierare dei combattenti per l'indipendenza; contribuì che andava dal più lindo dei giovanotti eleganti al fabbro ferrajo; città serena e festosa, città argutissima. L'essere eletta d'un tratto a capitale d'un nuovo regno, alla che si era accontentata sempre d'essere d'un piccolo Stato, la scombussò non poco; dovette agire e trasformarsi; e quando (nel luglio del 1871) fu salutata tanto dai governanti per Roma, s'accoccolò al suo nuovo destino con molta grazia, come quelle amanti snabili e di spirito che sanno di dover essere lasciate dall'uomo che amano, destinate ad altro avvenire.

Ugo Pesci racconta, da fedel cronista, la vita di Firenze capitale dal 1865 al 1871 in un grosso volume decorato da ritratti; quella vita così piena di gente, di parole e di tentativi. La sua *Firenze capitale* (Firenze, Bemporad) riesce perciò assai interessante, anche così com'è nella sua succinta esposizione di tanti fatti e futarelli, che dà al lavoro l'aria del visto sommario d'una storia da scrivervi con ago. Il primo capitolo del libro d'Ugo Pesci *Un decennio di prefazione* (1855-

1865) c'introduce subito fra una quantità di persone che veniamo a conoscere la prima volta; già tutto il libro è una moltitudine; una folla inquieta; nella quale troviamo parecchi ignoti con gli Italiani più gloriosi. Cominciamo con la visita di Pio IX a Firenze nel 1857, Firenze, a quel tempo, aveva un aspetto diverso da quello d'oggi. Il Duomo non aveva facciata, e da poco tempo si lavorava a quella di Santa Croce. Via dei Martelli era una strada molto angusta; così via dei Cerretani, via dei Panzani, via Tornabuoni. Il Lung'Arno nuovo, come si chiamava, era terminato soltanto dal ponte alla Carraia all'antica porticiuola, al di là della piazza d'Ognissanti, ora Daniele Manin; le strade fra Borgognisanti, il Prato e il novo Lung'Arno erano ingombre di casupole; e le casupole erano piene di gente litigiosa lurida. Ugo Pesci ricorda tutto e accenna a tutto. I fanali a gas erano apparsi nel 1848, ma dieci anni dopo, vi erano ancora lampioni a olio, e ad accenderne uno, abbisognavano qualche volta (orologio alla mano) dieci minuti. Ma quali altri particolari curiosi allora che Firenze, partito il Granduca, si agitava per accogliere una divisione del V corpo d'esercito francese; i cui guerrieri parvero così indisiplinati, sporchi, alcezzosi, insolenti! Quando se n'andarono, nessuno li pianse. Il barone Bettino Ricasoli, governatore generale e dittatore della Toscana, passò in rivista, alle Cascine, le quattro legioni fiorentine della guardia nazionale comandata dal generale Belluomini. Il rigidissimo barone era a cavallo, ma in abito nero e cappello a cilindro... I militi vestivano camiciotti estivi di rigatino.

I popolani, mettendo in burlesca i reazionari, cantavano per le strade: Cozzini andate a letto! — Io? Babbò un torna più!

Il 28 marzo del 1860 fecero il loro ingresso le truppe piemontesi sbarcate il giorno prima a Livorno; e il giorno dopo, entrò in Firenze il principe Eugenio di Savoia Carignano, stato nominato luogotenente del re in Toscana. La Toscana, per dire la verità, fu la ragione che porse minor numero di voti nei plebisciti in favore dell'idea: Italia e Vittorio Emanuele II. L'Emilia, per esempio, diede 428.006 voti contro 756; la Toscana 368.571 contro 14.925, per non citare il Veneto, che fu quasi unanime; ma anche in Toscana quali uomini eccelsi e venerandi, devoti a quella bandiera! Per tutti, basti Giambattista Niccolini, basti quel Gino Capponi, che Vittorio Emanuele II, entrando a Firenze, abbracciò e baciò affettuosamente come se, abbracciando il primo dei cittadini, volesse abbracciare tutta Firenze; e Firenze gli andò incontro festante, benché fosse quasi mezzanotte, con torcevoli di cera, e levando enfiatistici vivva.

I 115.000 Fiorentini di prima s'accrobbirono in un baleno di altri 25 o 30.000, italiani venuti da tutte le parti. Il municipio non sapeva a quale santo votarsi! Strinse un contratto con la Società edificatrice di case operaie; la quale, mediante la garanzia d'un prestito di tre milioni, si assunse la costruzione di tremila stanze che furono prese d'assalto in affitto non da operai, ma da impiegati piemontesi. Il municipio spese anche un milione e mezzo per edificare fuori delle porte alla Croce e a San Frediano case di legno e di ferro; che divennero nidi di sporcizie di tutti i generi; per fortuna, furono distrutte da un incendio nel 1872. Eppure, tutti si scagliavano contro il municipio; e gli speculatori, gli imbrogliatori pullulavano! Un cataclisma, insomma, che scosse i fiorentini e non rallegrava i "cavalieri", venuti con il loro "incartamento". Ma spuntò il 1865 col sesto centenario della nascita di Dante Alighieri; e allora, in quel bel maggio, una vasta aura purificatrice spazzò via le caligini; e Firenze fu salutata degna di rappresentare la nuova Italia nel gran nome di Dante. A Vittorio Emanuele II fu offerta una magnifica spada, sulla lama della quale erano gemmate in oro queste mirifiche parole: *Dante al primo Re d'Italia*.

Cinque anni dopo, Firenze aveva degnamente finito il suo compito; Roma era nostra; e Vittorio Emanuele rivolgendosi il 5 dicembre 1870 la parola ai rappresentanti della nazione, esclamava: "L'anno che volge al suo termine ha reso attento il mondo per la grandezza degli eventi che non giudizio umano poteva prevedere". Il libro *Firenze capitale* la riscuote all'altro dello stesso coscienzioso autore: *Come siamo entrati in Roma*. Il primo racconta il prologo del compimento narrato nel secondo: un prologo, per il quale Firenze può andare altera, anche perchè si compendia in un sacrificio, da lei sopportato con arguria.

RAFFAELLO BARBIERA.



COME È RIDOTTO IL LEONE DI SAN MARCO CHE ORNAVA IL RASTRONE CONTARINI A SPALLATO.
(vedi articolo a pag. 349).

TEATRI.

... Carlo Bertolazzi, ristabilito da una grave malattia che ha tenuto in ansia i numerosi suoi amici, annuncia la sua piena guarigione nel più convincente dei modi: facendo rappresentare ed applaudire una sua nuova commedia che si intitola *Il diavolo e l'acqua santa*. Fu rappresentata lunedì sera a Roma, al Costanzi, dalla compagnia Talli-Grammatica-Calabresi. Il successo è stato calorosissimo. Gli interpreti hanno avuto più di dieci chiamate entusiastiche.

... A Milano i teatri non brillano per novità, ma brillano per straordinaria eleganza di costumi all'*Olympia* la com-



pagnia di Giulio Marchetti che ha il vanto di avere dato all'operetta in Italia un nuovo ed artistico indirizzo. Mercoledì sera con *Le Geysha*, l'operetta inglese musicata dal maestro Sidney Jones su parole di Howen Hallé, ha ottenuto un successo grandioso per lo sfarzo, insusitato tra noi, delle scene e dei costumi. Le nostre incisioni riproducono i ritratti della geniale protagonista, Silvia Gordini Marchetti, stella di prima grandezza dell'operetta, che della appassionata *Geysha O'Mimosa San*, fa una delle sue più apprezzate interpretazioni, di un'altra stella delle operette, la Pina Clotti, una miss Molly tutta grazia; e infine le sei *geysha* principali.



Pina Clotti nella parte di Molly Polly.



Silvia Marchetti nella parte di Mimosa.



Milano. — LA "GEYSHA" AL TEATRO OLYMPIA. — LE SEI GEYSHA.
(Fot. Pucca e Montanone).



Fot. G. Franceschini, di Trieste.

GIUSEPPE CAPRIN.

Giuseppe Caprin nascea romantico; non dei sentimentali che leggevano i *The moschettieri*; ma degli uomini d'azione che a vent'anni erano capaci di farli rivivere. Nè meravigli che io incominci a parlare così di un letterato illustre del mio paese natale: ai suoi tempi, che erano poco dopo quelli del Nervo, la letteratura non era ancora così gran campo e così ingombro delle sue dispute che sequestrasse il cervello fuor della vita: si scriveva vivendo; maestri di stile gli avventurieri, e punto fermo talvolta il cannone; e nessuno più del nostro Caprin ebbe il carattere dell'uomo in cui le vicende nelle quali si trovò nella vita, le trepidanze, le ansie e gli edegni nei quali ebbe eccitata la fantasia, formarono a pezzo a pezzo lo scrittore.

Egli nascea romantico e viveva giovinazza romantica. Era, a vent'anni, un figlio del popolo, molto povero, e ridotto dapprima a rintanarsi agente di commercio in un magazzino, con pochi studi e con una cultura appena mediocre. Cinque anni dopo — io dico cinque anni — egli aveva già vinto la partita della vita incominciata con sì poche carte in mano: ed era la sua esistenza già un piccolo poema di avventure con esito felice; — primo passo: giornalista satirico, ai ferri corti col governo austriaco, il quale lo assegnava per un qualche tempo alla solita scuola di buona sudditanza, in un carcere; — secondo passo: profugo da Trieste, soldato di Garibaldi e ferito con l'arme in pugno a Bezzecca; — terzo passo: reduce a Trieste dopo l'armistizio, gettatosi arditamente in una intrapresa tipografica, nominato segretario del partito nazionale, divenuto l'articolista più forte e più vivido dei giornali triestini, lavoratore a tutte le ore del giorno, studioso a tutte le ore della notte; cinque anni: e il giovinotto di nessun conto era ormai tra' personaggi ragguardevoli di una città di centomila anime; e la sua cultura d'autodidatta, cresciuta di conquista in conquista, il suo estro di immediata ispirazione, il suo gusto, di popolare origine veneziana, la sua esperienza di buona compagnia e di bel conversare immaginoso e friz-

zante, lo rendevano altrettanto caro che rispettato e temuto.

Giuseppe Caprin, affermatosi, si levava su su, con un'attività tempestosa: il mattino a dirigere il suo giornale, che fu prima il *Progresso* e poi l'*Indipendente*; il meriggio, a dirigere la sua editoria d'arte; la sera, a radunarsi di partito, quando non a esercitare i muscoli su la cucina dei terroristi adoperati allora e poi dagli avversari a tentare di metter scompiglio nelle file dell'idea nazionale di Trieste; la notte, a rinascerli negli studi; i giorni di vacanza, correndo da conventi e castella in traccia di oggetti d'arte, dei quali aveva un'avidità e irresistibile passione: quando trovasse tempo a dipingere non so; ma so che anche ha praticato con amore quest'arte. Era un vortice; ma un vortice di idee chiare, che conducevano sempre a qualche cosa. E stava in mezzo alle polemiche di Trieste, cavalleresco, come in un torneo; ma non cavalleresco a quel modo che non si lascia talvolta sfuggire il santo pugno dell'uomo onesto indignato. Quando entrò in letteratura, con due volumi di novelle, stampati a Milano, *Sfumature* e *A suon di campana*, si sentì subito dai critici nello scrittore la presenza dell'uomo; solido, robusto e preciso, anche quando sognante, e affascinato dalla musicalità della parola. Passavano allora le vacche magre della prosa nostra, fra il 1870 e l'80; e un novelliere originale come il Caprin si salutava benvenuto fra i pochi.

E novelliere, non, non fu più: perchè è difficile un temperamento che vibrando viva nell'ambiente triestino il darsi alle lotte della immaginazione, mentre tanto più energiche lo attirano le lotte della realtà. Ma per Giuseppe Caprin la realtà era pur fatta come per i novellieri, tra i quali l'aveva vaghiata; non greggia materia ideale ed aspra: ma un insieme di forme, di colori, di ricorrenze armoniose dal passato al presente all'avvenire, di poesia, di idealità, di apparenze elegantemente fuggevoli e di concetti solennemente eterni. Patria di grandi sogni, la realtà: ed egli formò un sogno, che ad essere avverato esigeva tutta la meticolosità di un cronista, tutta la grazia di un aneddotico, tutto il nerbo di uno scrittore di grande stile e tutta la perplessità sensitiva di un artista; come ciò non bastasse, era necessaria, a compierlo appieno, anche la tecnica di un sunnuovo editore di libri d'arte. Queste disparate cose egli trovò in sé stesso: e il sogno divenne l'edificio degli ultimi tre lustri di sua vita. A molti guiti lo fece; ciascun dei quali consacrato a una parte della nostra provincia adriatica, nel colore di un dato tempo, o sotto un determinato aspetto. Questa provincia, lo si sa, è fra tutte le italiane la più ignota. Possiede ricche particolarità del passato che ben pochi investigatori, paesaggi che non furono detti, opere d'arte che non riflettono mai nella parola. Giuseppe Caprin spolverò questo mondo obliato, richiamò questo mondo sepolto alla vita.

In due libri, *I nostri nonni e i tempi andati*, mostrò le piccole corti napoleoniche di Carolina Murat e di Elisa Baciocchi rifugiate a Trieste, e il palpitò d'ali dell'italianità trestina mentre si espandeva dall'umile cittadella del settecento alla grande città, piena di destino, a cui, nel secolo decimonono, come a un magnete spirituale, cinque province guardarono. In un libro evocò le *Marine istriane*, lembi di Venezia, isolati in un ondulamento che dall'azzurro del mare passa al verde della campagna viferica; cittadelle con i piccoli campi di San Marco e con gli arci, con leoni di San Marco sculti su la facciata dei municipi. Riscuot macchiaino incomparabile evocando, nelle sue *Lagune di Grado*, tutto ciò che si specchia nei silenzi delle acque morte e vi ripescò ogni le rimbombanze del grande passato medioevale dei Patriarchi. Altri libri, di

pittore-poeta e di incisivo prosatore di storia, dedicato al Friuli d'*Isacco* e al nostro diadema di neve, alle Alpi Giulie. Erano tutti grandi volumi, ciascuno dei quali costava all'autore-editore un patrimonio; fra ricerche, viaggi, vizietti d'artisti illustrati, fotografie, legature pregiate, riproduzioni di rare pergamene aluminata: l'ultimo della serie restaurava la vita comunale di Trieste nel Trecento; ed ora stava il Caprin attendendo a un'opera di più volumi, che aveva intitolata *Istria nobilitaria*, essendo in essa illustrato quanto v'è di arte istriana nota e come nostra provincia e quanto se ne è sparso per il mondo.

Lavorava in fretta per non essere colto dalla morte; ma la morte corse più presto. Uccise il validissimo uomo a sessant'anni. Egli, sentendola venire, si accovacciava con le mani e le ali, dentro, se ne disperava. Aveva sempre amato la vita, entusiasticamente, in tutte le cose buone e belle, come una festa dell'intelletto e dei sensi. La sua industria lo aveva quasi arricchito; ma non era uomo da aver caro il denaro se non come un'arma concessa ai nostri sogni che andrebbero altrimenti inermi e nudi; e ogni guadagno spendeva immediatamente, sia per il decoro dei suoi libri, sia per quello della sua casa.

Questa aveva edificata da sé e intonata in ogni stanza a evocazioni d'epoche d'arte e di paesi e di gusti remoti, secondo lo stesso spirito di restauratore che animava i suoi libri. Viveva in un piccolo museo. Per un tappeto persiano che aveva salvato di luce come la madre sua e alle ed occasi come il giorno, aveva disputato, con somme ingenti alla mano — egli, il figlio del popolo — con un'arciduchessa d'Austria; ed era infine rimasto a lui. Per compiere la sua sala veneta, meravigliosa ricostruzione che gli costò sedici anni di ingenuità e di pazienza, fece portare da Portogruaro tutto il rivestimento in legno di una parete di vecchio palazzo, con le sue finestrate ogivali. In quella sala non si convitava, come letterati ed artisti; e questi con una splendore munifico, come se nulla bastasse per festeggiare in mezzo all'arte dei nobili ingegni dei vivi: quando Edmondo De Amicis vi sedette a mensa, di pieno inverno, tutti quei vecchi mobili e quei trofei e quelle stoffe e quei vassili della Serenissima, erano come incrociamenti fulgenti di metallo o bruno di secoli in una tappezzeria di fresche rosee.

Pure, Giuseppe Caprin era un uomo semplice e conservò fino alla morte il solito popolarino, che aggiungeva carattere alla sua naschia figura. Nato romantico, poté condurre romanticamente l'esistenza, e vivere — in tempi grigi — di luminosità d'arte e di battaglie, e a verare le sue fantasie come se avesse ritrovato una bacchetta fatata; e poté, perchè in questo vigoroso romantico erano bene innestate la fibra inflessibile e la dritture dell'occhio al suo sogno, che distinguono il lottatore moderno.

Trieste, ottobre 1904.

SILVIO BENGO.

«... Un giovane poeta, che alle lettere era più che sicura promessa, Felice Guglielmo Damiani, di Monreale, è morto a Napoli la domenica, 16 ottobre. Di lui avevano potuto lodare le due *Fiori* e recentemente le *Onie paterna*; erasi distinto anche con saggi motivi sulla poesia moderna con una monografia pregevolissima sul *Canzoniere Moro*. L'illustrazione pubblicata di lui, quattro anni sono, una deliziosa poesia: *Aspettando la primavera*. Egli aveva appena attraversata la primavera della vita ed è morto, a soli 29 anni, punto al collo da un'ave, che d'intelletto un'infelice violenza.

«... Di alcune perdite che ha fatto il Parlamento, parla il Corriere.

«... A Parigi m. il maestro Samuel Russi, professore al Conservatorio, critico musicale, autore delle opere *Morvay*, la *Compagnia del Reno*, data all'Opera nel '98, e *L'ultimo Bandito*, che si darà prossimamente all'Opera Comique. Era figlio di un fabbricante d'organi e non aveva che 51 anni.

DOMANI ESCE

VIGOR di VIA, di Teodoro Roosevelt

(THE STRENUOUS LIFE)

(Presidente degli Stati Uniti d'America)

Traduzione di Hilda di Malgrà coll'autorizzazione dell'autore.

UN VOLUME IN-16 DI CIRCA 400 PAGINE. TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

La Guerra nell'Estremo Oriente.

La flotta del Baltico contro i pescatori inglesi.

Vermamente, oggi, bisognerebbe dire la guerra nel Mare del Nord: — l'attacco di sabato mattina di una parte della squadra russa del Baltico contro le barche pescherecce inglesi ad Hull giustificherebbe questo titolo. Ne parliamo nel *Corriere*: evidentemente la nuova squadra russa — 2.^a squadra del Pacifico — è partita dalle acque russe con l'occasione dei Giapponesi: non sogna che Giapponesi, non vede che Giapponesi a Cherbourg un telegramma dell'ammiraglio comandante segnalava alle scudi della squadra: « attenti, che il nemico è in agguato nella Manica ». Questa segnalazione spiega l'abbandono delle cannonate contro i pescatori di Hull... e chi sa che cosa vedremo prima che codesta squadra, demoralizzata dalle lunghe incertezze anteriori alla partenza, dalle ripetute avarie ritardatrici, dalla cessione di incontrare il nemico nelle acque neutre d'Inghilterra, di Spagna, di Francia, d'America, arrivi, fra due mesi e mezzo, in pieno inverno, davanti al porto gelato di Vladivostok.

Laggitò sono cominciati i giorni invernali; a Karlin ieri l'altro ha nevicate; e i Russi, che da una settimana attendono, al pari dei Giapponesi, al seppellimento dei morti, ai riti funebri, e all'assistenza e ricoveramento dei feriti, trovano grandi difficoltà per l'improvviso freddo sopraggiunto.

I due eserciti si trovano di fronte, ma quasi paralleli; i Giapponesi hanno dovuto portarsi un poco a nord di Yantai; i Russi tendono a portarsi a nord di Mukden; di qua ed là si fanno trinceramenti, e si aspetta. Tutti hanno valorosamente, ferocemente combattuto, nessuno veramente ha vinto: Oyama non ha soprafatto Kuropatkin; questi che ha avuta confermata dallo Zar la nomina di comandante supremo in Manchuria, come si esclude ogni ulteriore ingenuità del viceré Alexieff nell'indirizzo futuro della campagna — non ha potuto compiere l'avanzata annunciata nel suo proclama alleanza del 7 ottobre, ma ha tenuto testa ai Giapponesi ed ha congiurato ancora una volta un disastro. Però, dal 9 ottobre al 20 ha perduto 60.000 uomini!

La pianura manceosa, tra Liao-Yang e Mukden, è tutto un immenso campo funebre. Russi che seppelliscono Giapponesi, Giapponesi che seppelliscono Russi; là i popoli dei riti della chiesa ortodossa; qua i sacerdoti scintoisti col simbolismo semi-pagano della religione ufficiale nipponica, celebrano fra cumuli di frutta e di fiori e fra nemici di fiori e di svolazzanti libellule di carta multicolore. È una generale e commovente commemorazione dei defunti: Russi e Giapponesi circondano uguale sentimento di pietà: oltre il rogo non vive ira nemica.

La flotta del Baltico

o seconda squadra russa del Pacifico si compone di otto grandi corazzate: *Kislar, Suvaroff, Alessandro III, Borodino, Orel, Goshubia, Sissoi-Velsky, Navarino*; di due incrociatori corazzati, di sei incrociatori protetti; di sette *destroyers*; ed otto ausiliari di numerosi trasporti armati, navi ausiliarie, una nave-officina. La comanda l'ammiraglio Rohdostevensky, che ancora non ha dato prova della propria capacità... ed ha condotto col bombardamento delle barche pescherecce inglesi di Hull. E poco, ed è troppo.

I nostri disegni sulla guerra

sono frequentemente riprodotti dai grandi giornali illustrati inglesi, come *l'Illustrated London News*, il *Graphic*, il *Black and White*, ciò che mostra il loro grande successo e la verezimiglianza con cui i nostri collaboratori artistici compongono quelle scene pittoristiche. Perfino le Riviste illustrate russe come la *Russia pittoresca* e il *Mosco* se le appropriano senza nemmeno citare il nostro giornale e nemmeno dire grazie. È una specie di *raids*, che va messo fra gli usi di guerra moscoviti, ma di cui, dopo tutto, siamo superbi.

« **La Nave, di D'Annunzio.** » È uscito il cartellone della Scala. Non contiene nessuna novità per la stagione carnevalesca-quaresima. Ma si parla molto d'una grande novità, veramente straordinaria, che si avrebbe al fine della stagione, cioè dopo Pasqua. Riferiamo la notizia nei termini stessi con cui la reca il sempre bene informato *Corriere della Sera*:

« Finita la stagione — cioè dopo Pasqua — il teatro alla Scala, se la proposta fatta in questi giorni da Gabriele D'Annunzio e dal maestro Alberto Franchetti potrà essere attuata, sarà ripieno per pochi giorni con uno spettacolo veramente nuovo e straordinario. Vi si rappresenterebbe — protagonista la Duse — la novissima tragedia in tre atti e in versi endecasillabi: *La Nave*, intorno alla quale il D'Annunzio sta ora lavorando nel suo ritiro di Marina Pisana. L'azione della tragedia ha luogo in un'isola della Laguna veneta prima della fondazione di Venezia; in una di quelle isole sulle quali sorse per la città gloriosa. L'azione è breve, rapida ed intensa con quattro personaggi principali: e la tragedia sarà illustrata da un grande commento musicale, e vi avrà una parte importantissima il coro. La musica sarà scritta dal Franchetti. Lo spettacolo avrebbe dunque un'importanza artistica eccezionale, e la direzione della Scala sta già studiando il modo di allestirlo. Le difficoltà da superare non sono poche. Non si è sicuri di poter avere dopo la Pasqua le masse corali e l'orchestra... Tuttavia c'è ancora qualche buona speranza di riuscita. »

MOVIMENTO LETTERARIO.

Opuscoli politici e sociali.

« Ingrossando i tempi, ingrossa anche la produzione di questa letteratura, alla quale non sordono le Grazie, ma che reca un accento del tempo. Alcuni opuscoli racchiudono il succo di anni di studi e di convinzioni, come per esempio, quello del senatore Annibale Marziale, degno d'una menzione favorevole. Nel suo lavoro *Del governo parlamentare italiano* (Torino, Unione tip. editrice), spiega che il processo economico che si rinvia in alcune regioni d'Italia non basta: occorre il progresso dell'educazione, dell'istruzione, nelle leggi, nelle pubbliche istituzioni. Infatti, è vero che parecchi Stati e popoli, arrivati a una cospicua economia inaffidabile, precipitarono per l'errato indirizzo generale, per il « difetto d'animo in tutte le classi ». Il senatore Marziale considera a parte a parte tutti gli organi della compagine parlamentare. Forse dà troppo importanza al parlamentarismo; ma egli si basa sulle istituzioni cui rimane fedele venerando con la devozione d'un milite antico. I ricordi di fatti parlamentari, che l'Italia nuova ebbe in momenti difficili (tal famoso proclama di Montcalieri col quale Vittorio Emanuele II, consigliato da Massimo D'Azeglio, diede quella lavatina di capo agli elettori abusati, ai altri più recenti) giovane assai. Il senatore Marziale, d'Alba, è (ricordiamolo) l'antico direttore e poi proprietario del *Diritto*, di onorata memoria. Egli è soprattutto un finanziere, e come tale fu più volte sotto segretario di Stato.

« **Enrico Cattellani**, l'autore di quel libro sull'*Estremo Oriente e le sue lotte*, che oggi è nelle mani di tutti, si occupa in un quesito da *l'Indirizzo dell'ordine e le attuali garanzie della pace* (Venezia, Ferrarini). Egli li giudica secondo la formula che l'Italia, la Francia e l'Inghilterra hanno adottata. Nella loro funzione pacifica essi hanno limitata l'azione a determinate categorie di controversie: per le altre gravi cause di conflitto, occorrono le alleanze e i signori cannoni.

« Il regio pretore Raffaele Scognamiglio svolge in 180 pagine la grave questione da *La Carità civile* (Napoli, Piero). Non siamo in tutto d'accordo con l'egregio pretore. Non è vero che contro « la Maledizione di spuntano i più velenosi strali ». E non è vero che si sia « quasi applaudito l'orribile spettacolo che ha contristato la patria ». Gli scellerati che hanno applaudito sono anarchici della peggior razza. Altre osservazioni stanno nei limiti del giusto; e dimostrano qual passione di sociologo fervore sotto l'applicatore d'arconti del codice. Ma egli vorrebbe mettere delle tasse per mitigare la miseria dei poveri che s'incontrano sulle strade, preziosi che contristano la gioia estetica.



PLASMON DIFFUSO IN TUTTO IL MONDO!

ALIMENTO VITALE PER TUTTI.

Milano: Soc. Italo-Svizzera del PLASMON. — Londra: International Plasmon Ltd. — Parigi: Comp. Française du Plasmon.
New-York: Plasmon Co. of America. — Berlino: Plasmon Gesellschaft. — Montreal: Compagnie du Plasmon. — Pietroburgo: Russian Importing Co.
Vienna: Plasmon Gesellschaft. — S. Francisco: Plasmon Co. of America.

infusa in noi dai sublimi monumenti dell'arte, intorno ai quali i presenti si aggirano... C'è da discutere...

Il Duca di Guastalla tratta Sulla municipalizzazione — studio economico-sociale (Napoli, Dehon). Questioni grosse che a Napoli si agito per il paese: a Venezia da ultimo per i vaporetto, ecc. Con la tormenta sociale, la municipalizzazione potrebbe assicurare i servizi pubblici più vitali... Oho! Il Majorana e tanti altri se ne occupano, ma con quale costrutto?... Sicuro che certi appalti (con cui il Duca di Guastalla) sono rovinosi.

Scopieri, serviti e venesini fra capitale e lavoro in Milano nel 1903 (Milano, edito dall'Ufficio del Lavoro). È pubblicazione ufficiale della Società Umantaria fondata dal millionario Loria. È la cronaca degli scopieri, i quali hanno ormai una copiosissima letteratura. Abbondano le tabelle statistiche, che sono eloquenti. Sappiamo dai giornali che nell'Inghilterra gli scopieri vanno decrescendo; non da noi... Infatti, nel 1879, gli scopieri in Italia furono 98, con 394 scopiatori; nel 1881, furono 39; e poi si cresce si cresce fino al 1892, che diede 117 scopieri con 1862 scopiatori. Dal 1879 al 1892, si ebbero 1138 scopieri con 1340 scopiatori. Nell'ultimo periodo poi... la statistica si arricchì di cifre verghiane: le vedremo raccolte un altro anno, in un altro fascicolo dell'Umantaria.

Sul Brasile e sui nostri emigrati colà, Domenico Rangoni discorre nell'opuscolo Dopo un viaggio in Italia (St-Paulo, Duprat). Già su Lo Stato di São Paulo apparve sin dal 1902 una pubblicazione del ministero del Brasile, sotto l'amministrazione del consigliere Francesco de Paulo Rodriguez Alves (San Paolo, tip. Balestiana). Il Rangoni propone istituti di credito costituiti con capitali italiani e brasiliani che funzionassero per mezzo di filiali.

È la Tripolitania?... Se ne parla sempre; ma non si fa mai nulla. L'avv. Francesco Pisani è un partigiano per l'azione incisiva dell'Italia in quella regione. Un esperimento di colonizzazione nella Tripolitania (Messina) considera la questione con molti dati di fatto, e con molte testimonianze, alcune delle quali sono peraltro discutibili.

I nostri ufficiali al Congo, di Aldo Ferrari (Modena, Mantovani), è un opuscolo che scotta i nervi dei capitani di ventura... «Dei nostri ufficiali al Congo parliamo alla pag. 286 di questo semestre nel presente, il ritratto del povero tenente Spigo, morto in quello Stato libero... che ha tanto dispiaciuto. Questa morte è tutt'altro che in appoggio dell'idea dell'ex-ufficiale.

Varie.

Memorie dantesche degli anni 1338 e 1339, di Giovanni Livi, da documenti inediti bolognesi (Roma, Nuova Antologia). La foga dei documenti sono i Memoriali, miniera ben nota ai dotti, che vi tuffarono tante le mani, eppure non è ancor tutta sfruttata; raccolta che va dal 1365 al 1498, e si compone di oltre 800 volumi di massimo formato quasi tutti. L'ufficio così detto dei Memoriali fu istituito in Bologna fin dal 1365, sotto il governo di quei due celebri Frati danteschi, che Dante collocò fra i dannati, e che tutti gli eruditi moderni colerebbero fra i beati. L'opuscolo contiene dottrina e ingenuità; ma la prima assai prevalente. Il Livi di Prato, è maestro in simili ricerche.

Ogni anniversario della sponitina morte di Emilio Zola è ricordato dai molti ammiratori che quell'attentato ingenuo e carattere ancora conserva e conserva per molti anni. Anche quest'anno, il nostro anniversario fu celebrato a Parigi, sulla tomba del caposcuola rivenditore, con slancio; giunse perciò opportuna la conferenza che, nel Circolo di Cultura di Palermo, fu tenuta da Felice Orsifero su Emilio Zola nell'arte e nella storia (Palermo, Sandron). È uno studio di chi bene a fondo conosce la vasta, rude, possente opera del grande scrittore, i cui romanzi sono qui sviscerati con acume, defedati con giustizia.

PRIMA di fare le sue compe in stoffe ogni **SIGNORE** dovrebbe consultare il nostro **richissimo Campionario**

Immensa scelta in stoffe

BATISTES ZEPHIRS TELE LINO MUYES
POMMES ORGANDS MOUSINES WASHING
SILKS PIQUES BAYARDERS NANSOURS
MADAPONIANS PER CAMICETTE ED ABITI
LE PLUS ATE NOVITÀS IN LAINES ET SÉRIE
CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO
SPEDIZIONE MERCE FRANCO PORTO E DAZIO

OETTINGER & CZURIGO
Sonditori di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia

EUSTOMATICUS

DETERGENTE NATURALE, SOVRANO per la sua punta virtù imbiancatorie dei denti, senza intaccare alcunamente le smalti. Documentato da primari dentisti scientifici. Antidotto per il dente. Polvere a Crema, L. 1.00.

CREMA FILODERMA
Pomma e mantiene MORBIDEZZA GIOVILE alla pelle. Previene e guarisce dai geloni. L. 1.00.

LA VOLUTUOSA
Polvere igienica per lavarsi; la migliore per darlo alla pelle bianchissima vellutata, meravigliosa. L. 1.00.

Si riceve franco anticipando il solo importo al **Dott. Alfonso Nelli, Verona, per l'editore Conf. Sili in pag.**

VILLA GLORIA, società di C. PASCARELLA.
Con prefazione di E. CARDUCCI. — Terza edizione: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo

Spediamo la ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & Cio, Zurigo G 17
Preghiamo domandare i nostri campioni

D.O.M. + D.O.M.

BÉNÉDICTINE

La Meilleure des Liqueurs Exquise des Tonique Digestive

Se défier des contrefaçons Se trouve partout

D.O.M. + D.O.M.

MATERASSI
IGIENICI VERO CRINE ANIMALE STERILIZZATI DAL 3.50 al 3.60
CATALOGHI RICHIESTA Carlo Pacchelli & C. MILANO Esp. L. 1000.00

Prossima apertura: Negozio Esposit. Campionario Corso Venezia, 6.

Recente pubblicazione
LA NUBE
ROMANZO DI ORAZIO GRANDI
Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Bellezza ed Igiene della Pelle

Cure speciali col metodo più moderno per conservare e ridonare freschezza, morbidezza e il naturale incanto alla pelle; prevenire e distruggere le rughe; togliere le macchie e le deformità del viso.
— CURA DELLE MANI —
Dott. TREVES — Via Cavour, 22, MILANO, dalle 10 alle 13.

Ippolito NIEVO

Le CONFESSIONI
— d'un OTTUA GENARIO

5.° miglione della nuova edizione del 1899 riveduta sull'autografo e corretta, con prefazione di **DINO MANTOVANI**.

Tre volumi in-16 di complessive 980 pagine: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

È USCITA LA SPLENDIDA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

MOE INVERNALI

NUMERO SPECIALE IN GRAN FORMATO SU CARTA DI LUSSO, CON ELEGANTISSIMA COPERTA CON FIGURINO COLORATO

QUESTO NUMERO È RICCO DI CIRCA 100 FIGURINI IN NERO, E DI DUE GRANDISSIME TAVOLE CON CIRCA 20 FIGURINI, DI CUI UNA A COLORI. — ESSO CONTIENE INOLTRE UN MODELLO TAGLIATO DI UN INTERO ABITO E UNA GRANDE TAVOLA DI DISEGNI RIPRODUCIBILI.

DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.** di Milano. X X X

X X X Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza.

la lotta elettorale è detto anche me-
riore. Il ministro Orlando, andato
genia il 19, vi parlò quello stesso
no, riferendosi al Congresso di Roma
scisma della federazione magistrale
mentendosi particolarmente ad esporre
veri reciproci dello Stato e degli
gnati. Tale discorso è stato molto
icato, non essendo sembrato general-
to all'altezza della situazione creata
voto del Congresso di Roma. L'Or-
do fu poi il 21 a Padova ed a Verona.

Il deputato Alfredo Baccelli, ex sottosegretario di Stato agli Esteri, parlò il 23 a Tivoli minacciando rivelazioni sulla politica estera, ma la minaccia non ha commosso nessuno. Il 19 fu pubblicato il manifesto del partito socialista, il 21 quello dei repubblicani; il 23 quello del partito giovanile liberale; il 24 quello molto magniloquente del partito radical italiano, i componenti del quale non arrivano ad una trentina, ma sono ora divisi in tre gruppi. Da qualche centinaio di sott'ufficiali in congedo in attesa d'impiego è stato pubblicato un ma-

Le circoscrizioni elettorali, nonostante i risultati dell'ultimo censimento restano immutate. Per dato e fatto dell'election sono rinviati gli esami delle sessioni autunnali e prorogata al 5 dicembre la riapertura delle Università. Si è detto che il Vaticano avrebbe autorizzato i cattolici ad andare alle urne: ciò non è mai ufficialmente, ma il non expedit

non sarà rammentato all'osservanza dei cattolici, come si faceva abitualmente in occasione di elezioni, e si lascerà correre; tanto più se, come si dice, al Papa preme che nel Veneto riescano alcuni candidati a lui prediletti. Abbiamo intanto, come sintomo della situazione, la notizia della fondazione di una Unione nazionale fra gli elettori cattolici amministrativi.

È scoppiata una crisi nel Municipio di Roma. Il sindaco e la Giunta avevano già manifestato il proposito di dimettersi per ricostituirsi più solidamente

Il sindaco Prospero Colonna manifestò la sua determinazione nella seduta del 21. L'aula era affollata, particolarmente da socialisti, i quali disapprovarono le parole del sindaco. Questi esprime la compiacenza di terminare la sua carriera sindacale «onorato dalle disapprovazioni di un certo pubblico...». Il tumulto scoppiò anche più forte e si dovette far sgombrare l'aula con la forza. Si era pensato di fare una dimostrazione al Colonna, rieleggendolo alla unanimità; ma i consiglieri cattolici essendosi rifiutati

Il Prefetto. — È inutile, signor sindaco: se lei non si decide pel candidato ministeriale, veggio per aria un Commissario Regio.



— Voi siete liberi di votare per chi volete: ma vi avverto.... che io voto per il candidato del Governo.... A buon intenditor....



— Il voto è libero.... e voi siete lieti di votare anche per candidati borghesi ma in qualche prossimo sciopero farete



— Non sarà mai che io conceda
di mia figlia ad un uomo che ha
litiche differenti dalle mie.



— Non posso rinnovarle qu
cambiale.

Metologia d'oro Parigi 1900
PLACQUA PHILDERMINE
 di F. WOLFF & SOHN
 KARLSRUHE
 è la migliore
 acqua per
 testa.

PLACQUA PHILDERMINE
 fortifica i capelli
PLACQUA PHILDERMINE
 prepara con la menta la perfuma
 vende presso i migliori
 negozi di profumeria.
 ALL'INGROSSO:
STAUTZ & C^s Milano
 VIA FELICE CASATI, 10.

USATE
SOLO
LA

CHININA-MIGONE

CHÉ SI PUÒ
AVERE

CHININA-MIGONE
PROFUMATA
INODORA
OD AL PETROLIO

Contro la FORFORA —
Contro la CADUTA dei CAPELLI
Contro i PARASSITI del PELLO

il
miglior rimedio
è la

CHININA-MIGONE
PROFUMATA — INODORA — OD AL PETROLIO

L'ACQUA CHININA-MIGONE, preparata con sistema speciale e con materiali di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, e quindi soltanto sono un potente e truce regolatore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e non impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e solidissimi anche quando la caduta dei giornali dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate l'ACQUA CHININA-MIGONE pel vostro figli durante l'adolescenza, e fatele sempre continuare l'uso o loro desidererebbe una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'ACQUA CHININA-MIGONE e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di renderli inbalbati. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Trovati dai principali Droghieri, Profumieri e Farmacisti.

Deposito generale MIGONE & C. - Milano, Via Torino, 12.

Fabrics di Profumerie, Saponi e Articoli per la Toileta,
di Chinaoglieria per Farmacisti, Droghieri, Chinaoglieri,
176 B Profumieri, Parfucchiieri, Saponi

Specialità PACELLI, Livorno
Catarro gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, il guarimento colla **CHINA PACELLI** (FACELLI) - Prezzo: L. 1.500 e L. 3; franco L. 1.650 e L. 3.500.
La nevrosiemia (malattia nervosa) il guarimento con le **PILLOLE FACELLI** - Prezzo: L. 1.500 e L. 3; franco L. 1.650 e L. 3.500.
Le emicranie - Flacone L. 2.500; franco per posta L. 2.65.
Capelli belli, lucidi, avvenenti, si ottengono colla **POMATA FACELLI** - L. 0.700; franco posta L. 0.95.
Guarigione garantita ed **abbassamento** dell'anemia, pallore del volto, si ottiene colla **FERRO PACELLI**. Si può prenderla in ogni stagione. Flaco. L. 2.50; franco L. 2.65.
Venditori in tutte le farmacie.

17.^a migliaia
LANDA 
DI **ED. DE AMICIS**
litro Lire.
...ere commissioni e vaglia a
...lli Treves, editori, Milano.

DOMANDATE:
CREMA CIOCCOLATO GIANDU
LIQVORE GALLIANO
AMARO SAIVS
PREMIATA DISTILLERIA
CAV. ARTURO VACCARI, LIVORNO
MASSIME GONFICENZIE
MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900
ATTESTATI DELLE FARMACIE NOTABILITÀ MEDICHE

EDIZIONE BIJOU

**Lettere di un marito
alla moglie morta**
Antonio Caccianiga
QUATTRO LIRE.

legere vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.

VERO ESTRATTO DI CARNE
LIEBIG



Indispensabile in ogni famiglia.

CONCESSIONARIO
V. PELANI-TURNI

La SAN FAUSTINO

A TAVOLA TRIONFA
E SI INFORCA

★ ★

Tradizissima erigita

La figlia di Iorio

Tragica pastorale in
Gabriele d'Annunzio

Un elegante volume in carta
vergata ornato da D. DE KAROLIS:

QUATTRO LIRE.

*Edizione legata in pelle, stile
Cassandre, con tagli dorati in
testa ed eleganti rubriche per
convenire al rilegante.*

Dieci Lire.

Direttore commissioni e vendita al
Prestigli Treves, editori, Milano.



SAPONE VINOLIA

TOILET (OTTO)

Squisitamente profumato alla
più fina essenza (Olio di Rosa)

Preparato specialmente per
le pelli delicate e sensibili.
In scatole da tre pezzi.

Venduto ovunque
dal più onnisciente negozi.

VINOLIA Co. LTD., Londra.
(Fornitori di S. M. e Re Edoardo VII.)

NO. 42



TIGRE REALE

nr. G. VERBA. Una Lire.

Dir. vendita al Friuli Treves.

NOVITA
FOTOGRAFICHE
BONARDARE CATALOGO

EDOARDO BIANCHI
FORNITORE DELLA
REAL CASA

VELOCIPIEDI AUTOMOBILI

FABBRICA:
VIA NINO BIXIO, 21
MILANO

electo, quantunque con scassa maggioranza: ma le previsioni più fondate sono che egli possa avere circa 100 voti di maggioranza su poco più di 500 votanti. I discorsi del giudice Parker, candidato democratico, sono stati pubblicati recentemente anche dai giornali del suo partito. In parte della Colombia è stato fatto ancora un tentativo d'invasione contro la nuova repubblica del Panama. Gli Stati Uniti hanno mandato se si luoghi un distaccamento di fanteria di marina.

gravemente ferite. Vicino alla tasleria di Chousy, fra Blois e Tours, il 21, un treno deviando ingombrò l'altro binario sul quale un altro treno giungeva in senso inverso. Anche questo serbì; rimasero uccisi un ufficiale e due ragazzini. Il gravemente 10 o 12 persone. Un indolente fatto subito portò alla convulsione che Tours altro commesso un altro delittuoso, a scopo di vendetta; e furono arrestati due individui sospetti. Un tromba d'acqua devastò il 21 il territorio di Am Sefra (Algeria) facendo 2000 vittime. A San Romano, in Giu-

fagnano, il 21, rovinò la volta di una cappella ed uccise monsignor Grassi Landi, canonico di San Pietro di Roma, ed un ragazzo di 10 anni. Il 90 scoppiò un incendio nel teatro di Hand Market (Chicago) durante la rappresentazione. Il pubblico se ne accorse quando la parte superiore del teatro era già distrutta e il fuoco minacciava il resto ed aveva ucciso già due pompieri.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA